MARIA TUDOR

D' INGHILTERRA

DRAMMA

DI

VITTOR HUGO

LIBERA TRADUZIONE

DI

GIROLAMO G. BECCARI

DI MONTAGNANA

Attore e Direttore dell' Accademia
Filodrammatica di Padova.

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
Salita Magnocavallo N. 66 p. p.

1856

PERSONAGGI

MARIA TUDOR, regina d'Inghilterra.
FABIANO FABIANI, conte di Clanbrassil.
SIMONE RENARD, ambasciatore spagnuolo in Londra.
Lord GARDINER, } Grandi dello Stato e pari del
Lord CLINTON, } Regno.
GILBERTO, operaio cesellatore, amante e promesso sposo di
GIOVANNA, orfanella da esso raccolta.
Sir DALVERTON, constabile }
FARNABY, porta-chiavi } della Torre di
Due CARCERIERI } Londra.
IL GRAN MAESTRO, che non parla }
UNO ZINGARO.
Lordi, Nobili.
Araldi, Guardie, Arcieri, Carcerieri, un Battelliere.

La Scena è in Londra.

GIORNATA I.

L' UOMO DEL POPOLO

INTERLOCUTORI

Fabiano Fabiani.

Simone Renard.

Lord Gardiner.

Lord Clinton.

Gilberto.

Giovanna.

Farnaby.

Uno Zingaro.

Alcuni Lordi.

GIORNATA I.

L' UOMO DEL POPOLO

PARTE PRIMA

Spiaggia deserta del Tamigi. Un vecchio parapetto ne nasconde l' acqua. A diritta una casa in apparenza meschina. In un angolo di questa casa un foro praticato nel muro difeso da una griglia di ferro. Entro codesto foro arde un lumicino. Nel fondo, al di là del Tamigi, scorgesi Londra. Distinguonsi due edificii, la Torre di Londra cioè e Westminster. Il giorno sta per cadere.

SCENA PRIMA

Simone Renard, *Milord* Clinton, *Milord* Gardiner *sul davanti della scena stretti in serio ragionamento. In distanza alcuni altri Lordi che parlano insieme.*

Clin. Avete ragione Milordi, convien dire che questo dannato fiammingo abbia ammaliata la Regina.

Gard. Se passa un giorno senza che ella lo vegga, i suoi occhi illanguidiscono,

senza che ella gli parli, il suo labbro è pallido, tremante. E chi è mai codesto Fabiano Fabiani?

CLIN. Un avventuriere di cui persino s'ignora il paese. Conviene risolvere: i nostri tentativi però non devono colpir la Regina, bensì tutti questo iniquo Fabiani che Maria ha nominato lord Clanbrassil.

REN. (*poggiando la sua mano sulle spalle di Lord Clinton*) Pazienza!

CLIN. Pazienza! la parola è facile a dirsi, Simone Renard. Voi siete il Bailo d'Aimont nella franca Contea, siete suddito dell'imperatore e suo legato a Londra. Qui voi rappresentate il Principe di Spagna, la vostra persona è sacra pel favorito. Ma noi!.... Oh per noi è ben tutt' altra cosa... Fabiani è tanto buono con voi, quant'è con noi crudele e tiranno.

REN. Cotesto uomo non mi va più a genio che a voi. Voi nobili lordi non temete che per le vostre vite, nè vi dò torto; io temo pel mio credito che è ben di più. Io non parlo, ma opero. Ho meno collera di voi, ma nutro più odio. Io distruggerò il favorito.

GARD. Ma come... in qual modo... io vi penso tutto il giorno....

REN. Non è nel giorno che si devono eseguire i gran colpi, bensì nella notte.

Clin E questa è ben negra, ben terribile.
Ren. Opportuna quindi a' miei disegni.
Gard. E quali sono ?
Ren. Vedrete.
Gard. Domani si decapita Tyrconnel. La di lui sentenza fu segnata dal favorito.... ei l' odia.
Ren. Se questa notte mi si presenta un uomo quale io lo cerco, Tyrconnel domani sera cenerà con noi.
Clin. Che volete voi dire ?
Ren. Avete buona vista, Milord ?
Clin. Sì, quantunque la notte sia nera,
Ren. Vedete voi Londra dall' altra parte del fiume ?
Clin. Sì, e che perciò ?
Ren. Vedete colà l' alto e il basso di tutti i favoriti. Westminster, la Torre di Londra.
Clin. Ebbene ?
Ren. Se il cielo m' assiste, al momento in cui parliamo v'ha un uomo ch'è colà (*additando Westminster*) e che domani a quest' ora avrà cambiata la sua abitazione.... sarà qui. (*mostrando la torre*)
Gard. Dio vi soccorra.
Clin. Il popolo non l' odia meno di noi..... qual festa in Londra nel giorno della sua caduta....
Gard. Noi siamo nelle vostre mani sig. Bailo. Disponete di noi. Che mai far si deve?

REN. (*segnando la casa presso l' acqua*) Vedete questa casa ? È la casa di Gilberto, l' operajo-cesellatore. Non la lasciate mai di vista. Sperdetevi colla vostra gente, ma senza troppo allontanarvi. Soprattutto nulla azzardate senza di me.

CLIN. Non dubitate. (*Dopo fatto un cenno a' suoi tutti, parte con essi per lati opposti.*)

REN. (*dopo breve pausa*) Un uomo come quello che mi abbisogna non è sì facile a trovarlo.... pure se la mia sagacità non mi tradisce.... (*dicendo queste parole si perde dietro la casa. In questo entrano Giovanna e Gilberto tenendosi per mano, e dirigendosi verso la casa. Farnaby li accompagna avvolto in un mantello.*)

SCENA II.

GIOVANNA, GILBERTO e FARNABY.

FAR. Oh! vi lascio qui miei buoni amici. È notte, conviene che vada a riprendere le mie funzioni di Porta-chiavi alla torre di Londra. A!-perchè non sono io libero al pari di voi ? Essere il servo d'un carceriere, è lo stesso che essere prigioniero. Addio Giovanna, addio Gilberto..... Oh

quanto sono contento di vedervi felici....
È così?... quando.... quando le nozze?
GIL. Fra otto giorni, non è vero Giovanna?
FAR. Siamo nei giorni delle feste, e questo
è il tempo degli augurii, e dei regali.....
ma a voi io nulla ho ad augurare. È impossibile di desiderare più bellezza nella
sposa, più amore nello sposo. Voi siete
veramente felici!
GLI. E tu, buon Farnaby, non sei felice?
FAR. Lo sono, e non lo sono. Io ho rinunziato a tutto. Vedi Gilberto? (*apre il suo mantello e lascia vedere un mazzo di chiavi che pende dalla sua cintura*).
Queste sono chiavi di prigione; queste
ti suonano senza posa dalla cinta, ti parlano, ti trattengono in ogni specie di pensieri filosofici. Quando era giovine, era
anch'io come gli altri; amoroso tutto un
giorno, ambizioso tutto un mese, pazzo
tutto l'anno. Era giovine al tempo di Enrico VIII. L'uomo singolare ch'era questo Re! fui soldato per molti anni, ed ebbi la sorte di non restare mai nè ferito,
nè morto. Adesso sono vecchio, non sono
più atto al militare, cosa potrebbe fare di
me la Regina Maria? Sono carceriere della torre di Londra, non mi batto più coi
nemici del mio Sovrano, e metto tutti
sotto chiave: son carceriere, e son vecchio, ho un piede nella prigione ed uno

nella fossa.... eppure, quale mi ti ho dipinto, sono io che raccolgo gli avanzi di quasi tutti i gran signori, dei ministri, e dei favoriti, il cui nome non suona più bene all'orecchio della Regina. Il mio mestiere non è bello, ma non si può dir nè anche brutto. E poi ho un piccolo fanciullo che amo assai .... ho voi, miei carissimi amici che amo del pari, e se questi tre esseri sono felici, lo sono io pure al di là d'ogni speranza.

Gil. In questo caso lo sei sicuramente. Non è vero Giovanna?

Far. Io non posso niente per la tua felicità, ma Giovanna può tutto. Tu l'ami. Io non potrò renderti alcun servigio nel corso della mia vita. Tu non sei per tua fortuna un gran signore, ond' aver d'uopo del portachiavi della torre di Londra. Giovanna soddisfarà il suo debito in pari tempo del mio .... poichè ella, ed io ti dobbiamo tutto. Giovanna non era che una povera bambina, orfana abbandonata .... tu l'hai raccolta ed allevata. Io stava un giorno per affogarmi nel Tamigi, e tu bravo e coraggioso, mi salvasti e mi desti una vita novella.

Gil. A qual prò rammentare adesso queste cose passate?

Far. Così .... per dire che il dovere di Giovanna e il mio sono quelli di amarti, io

come un fratello .... ella non come sorella....

Giov. Ma come moglie... Vi comprendo sir Farnaby..... (*ricade in quell' afflizione che devesi in lei scorgere fino dal suo giungere in scena*)

Far. Così appunto bella Giovanna.... Oh ! sarò delle nozze da qui a otto giorni. Spero che allora gli affari della mia carica, mi lascieranno un poco di libertà, mentre tutto sarà terminato.

Gil. E che.... che deve essere terminato ?

Far. Eh ! tu non ti occupi di certe cose, mio caro Gilberto.... tu sei innamorato, sei del popolo, e nulla perciò ti deve importare degli intrighi di chi è in alto stato, tu che nel tuo basso sei felice. — Ma poichè mi ricerchi ti dirò sperare che da qui ad otto giorni, a ventiquattr' ore forse, un altro occuperà presso la Regina il posto di Fabiano Fabiani.

Gil. E chi è questo Fabiano Fabiani ?

Far. Quel favorito della Regina tanto celebre, quanto bello e galante ; quegli che fa più presto saltar la testa ad un uomo che gli spiaccia, di quello che un maestro di scuola divori un boccone che gli vada a genio. Egli è un fiammingo odiato tanto da tutta la nobiltà inglese, quanto amato dalla Regina d' Inghilterra.

Gil. A noi veramente poco importa della Regina e del suo favorito.

Far. Eh! vanno brulicando certe terribili cose contro questo Fabiani, che se sa sottrarsene può chiamarsi felice! Non sarei sorpreso se si tentasse qualche colpo in questa notte medesima.... ho veduto ronzare per là il nobile Simone Renard tutto pensieroso....

Gil. Tu dèsti la mia curiosità... chi è questo Renard?

Far. Non lo conosci? è il braccio destro dell' Imperatore a Londra..... La Regina deve sposare il principe di Spagna di cui n' è ambasciatore questo Renard. La Regina lo odia, ma lo teme, e nulla può contro di esso. Costui ha già distrutti due o tre favoriti,.... lo ha per istinto di distruggerli! È un uomo fino, malizioso che conosce tutto ciò che avviene, e sa dirigersi in ogni circostanza con tutta l'arte e la scaltrezza possibile... Anche lord Paget, lord Clinton, il Visconte di montagù, lord Gardiner, e tanti altri saranno del partito di questo Renard e....

Gil. E come sei tu, tanto accuratamente informato....

Far. Per bacco, a forza di sentirne a parlare dai prigionieri di stato! (*a questo punto Simone Renad comparisce nel fondo della scena*) Vedi Gilberto... l' uomo che sa meglio l' istoria di questi tempi.... è il servo del carceriere della torre di Londra.

Ren. (*che ha intese le ultime parole dice dal fondo della scena ove si trova*) No; è il carnefice.

Far. (*piano a Gilberto e Giovanna* Oh!... retrocediamo un poco. (*Simone Renard s' allontana lentamente. e quando egli è scomparso.*) Questi è precisamente Simone Renard..... che diavolo viene a far qui?..., Fa d' uopo ch' io me ne ritorni sollecito.... Suppongo che mi prepari qualche cosa da fare. Addio Gilberto.... addio bella Giovanna.

Gil. Addio Farnaby.... Ma cos' è che tu nascondi sotto il tuo mantello?

Far. Oh come gli innamorati dimenticano tutto facilmente! V' ho pur detto poco fa, che presto siamo ne' dì degli augurii, dei regali. La nobiltà macchina una sorpresa al signor Fabiani..... ed io ne macchino una al mio bimbo. La regina si cerca forse e troverà presto un favorito tutto nuovo, io voglio dare al mio bimbo un fantoccino pur nuovo affatto. (*traendo un fantoccino disotto al vestito*) Voglio vedere chi più presto avrà rotto il suo trastullo. — Oh! il Cielo vi conservi, miei buoni amici....

Gil. A rivederci buon Farnaby.

Far. (*partendo*) Vedi Gilberto! La natura ha pensato a tutto, ella dà a ciascuno il suo balocco. Il fantoccino al fanciullo, il

fanciullo all' uomo, l' uomo alla donna, e la donna al diavolo. (*parte*)

SCENA III.

GILBERTO e GIOVANNA.

GIL. Conviene che io pure vi lasci, mia bella Giovanna: addio.... dormite bene.

GIOV. Non rientrate con me questa sera, o Gilberto....

GIL. Non posso, già ve l'ho detto; devo terminare un lavoro nella mia officina; in questa notte devo cesellare il manico di un pugnale per un certo lord Clanbrassil che io non ho mai veduto, e che gli preme sia finito per domani mattina.

GIOV. In questo caso buona sera, Gilberto: a rivederci domani.

GIL. Ancora un momento Giovanna..... Ah Cielo! quanta pena io provo a separarmi da voi anche per qualche ora. È pur vero che voi siete la mia vita, la mia gioja.... converrebbe che andassi al lavoro... perchè siamo così poveri che..... vorrei, e non posso andarmene..... Giovanna, mia Giavanna, dammi la tua bella mano, e dimmi, mi ami tu?

GIOV. Io vi deggio tutto, o Gilberto..... io lo so, quantunque abbiate avuto cura di na-

scondermelo per luogo tempo. Affatto bambina, in una culla, io fui abbandonata da' miei parenti, voi mi avete raccolta, per sedici anni le vostre mani hanno indefessamente lavorato per me, come se fossero quelle d' un padre affettuoso; i vostri occhi hanno vegliato su di me, come se quelli fossero di una tenera madre.... Che sarebbe avvenuto di me senza di voi! Tutto quello che posseggo è vostro dono, tutto quello ch' io sono è opera vostra.

Gil. Giovanna, mi ami tu?

Giov. Quale sagrifizio è il vostro, o Gilberto! Voi lavorate notte e giorno per me, vi rovinate, vi uccidete. Anche questa notte la passate al lavoro, e mai un rimbrotto, mai un atto di collera... Voi tanto povero, voi avete di me pietà..... Ah Gilberto, io non penso a voi che colle lagrime agli occhi, qualche volta è a voi mancato il pane, non a me qualche ornamento donnesco.

Gil. Ma di', Giovanna, mi ami tu?

Giov. Io vorrei baciare i vostri piedi....

Gil. Sì.... ma tutto ciò che mi vai dicendo, non mi assicura che tu mi ami.... Ho bisogno di questa parola..... gratitudine, sempre gratitudine!... non so che farmene....voglio amore o niente — Giovanna, tu sei mia figlia da sedici anni.... ora di-

vieni mia moglie...... fra otto giorni, lo sai..... me l' hai promesso..... mi amavi pre quando mel promettesti ?.... V' ebbe un tempo in cui alzando quei tuoi begli occhi al Cielo, mi dicevi io t' amo.... è sempre come quel tempo che io ti vorrei. — Devo dirtelo ? da più mesi mi sembra che tu sia cangiata..... soprattutto da tre settimane, in cui pe' miei presenti lavori sono obbligato ad assentarmi qualche volta la notte. — Giovanna, io voglio che tu mi ami.... vi sono abituato a ciò ! tu per lo avanti sì gioja, sì vezzosa, ora sei triste, preoccupata, fredda..... povera ragazza tu fai il possibile per non esserlo, ma io sento bene che le parole d' amore non ti scorrono più facili e naturali dal labbro, come altra volta..... Cos' hai dunque ? Forse ho perduto il tuo affetto ? Io sono un onesto uomo, non v' ha dubbio, un buon operaio, ma vorrei essere un ladro, un assassino..... ed avermi il tuo amore....Ah Giovanna, se tu sapessi come il cuore mi arde per te !

Giov. Il so.... e ne piango....

Gil. Di gioja non è vero ? dimmi che è di gioja.... quanto ho bisogno di crederlo ! Non v' ha al mondo che un solo bene.... quello di essere amato... Che mi vai sempre tu parlando di quello che ho fatto ! Una sola tua parola d'amore verso di me, e la gratitudine è tutta dalla mia parte.

Giov. È pur bello il vostro cuore, o Gilberto!

Gil. Ascolta, Giovanna.....ridi se vuoi.... io son pazzo per te, son geloso..... Non te ne offendere. Da qualche tempo veggo ronzare in questi contorni molti giovani: tu sai, Giovanna, che io ho trentacinque anni..... Qual disgrazia per un povero operajo, qual io mi sono, alla buona, mal vestito, che non è più giovine, più bello, d'amare una bella e vezzosa ragazza di diciassette anni, che attrae a sè tutti i giovani gentiluomini gallonati, e profumati come una fiaccola s'attira le farfalle! Oh io soffro! Non ti ho mai offesa nemmeno col pensiero.... tu sì onesta.... tu sì pura..... ho osservato che tu provi alquanto di piacere quando vedi a passare il corteggio della Regina, e ti si presentano tutti que' begli abiti di raso e di velluto, sotto i quali v'ha sì poco di cuore e meno ancora di anima.... E chi son dessi? un lord Candos, un lord Fitz-Gerald, un conte d'Arondel, un duca di Norfolch,.... oh come li odio!..... io passo tutta la mia vita a cesellare per essi le impugnature delle loro spade di cui vorrei infiggere a più e più riprese la lama nel loro abborrito petto!

Giov. Gilberto!

Gil. Perdono.... perdono, Giovanna.... non

sai ? l'amore rende l'uomo perverso e cattivo.

Giov. No, no, buono, ben buono, e voi lo siete, o Gilberto.

Gil. Perdonami tutto quello che ho detto — È tardi, bisogna lasciarci — Oh come son dispiacente nello staccarmi da te! Va, va pure in casa.... Non ne hai forse la chiave ?

Giov. No. — Da qualche giorno non so che ne sia divenuto.

Gil. Eccoti la mia (*le dà una chiave*) A rivederci domani —Giovanna, non obbliarlo..... ancora quest' oggi tuo padre..... fra otto giorni il tuo sposo. (*l' abbraccia e parte*)

Giov. (*sola*) Mio sposo !..... Ah no, non commetterò questo delitto !.... (*entra in casa*).

GIORNATA I.

L' UOMO DEL POPOLO

—

PARTE SECONDA

Segue la medesima Scena.

—

SCENA I.

GILBERTO, *un* INCOGNITO *inviluppato in un tabarro e coperto il capo da un berretto giallo.*

GIL. (*È tenuto per mano dall' Incognito*) Ti riconosco, tu sei quello zingaro mendicante che da qualche giorno s' aggira d' appresso alla mia casa. Cosa vuoi da me?.... perchè mi riconduci in questo luogo donde partii momenti sono?

INCOG. Perchè quello che debbo dirti, non posso dirtelo che in questo luogo.

GIL. Ebbene dunque, che c' è di nuovo? Parla.... sbrigati....

Incog. Ascoltami.... sedici anni or sono, in quella notte in cui l'infelice lord Talbot conte di Warterford, perdette su d'un palco la vita per ordine d' Enrico VIII, un giovanetto operajo tutto occupato delle sue facende lavorava pacificamente nella sua officina situato all' ingresso del Ponte di Londra. Potevano essere due ore prima del mattino... Vien picchiato più volte alla porta dell' officina. L' artigiano a stento l'apre, ed un uomo ch'egli non conosceva, vi entrava, deponeva sulla tavola una creaturina che portava fra le sue braccia, e pronunziava queste poche parole: — Ecco una sventurata bambina che non ha più nè padre, nè madre. — Ciò detto partìa rapidamente. L'operajo era pur esso senza padre e senza madre, accetta la fanciulla qual dono del Cielo, e l' orfanella vien dall'orfanello adottata. Ne prende cura, la veglia... la veste, la nutrisce, l' ammira, l' educa, l' ama. Tutto dimentica per essa, la sua gioventù, i suoi amoretti, i suoi piaceri. Rende questa bambina l' oggetto unico del suo travaglio, delle sue affezioni, della sua vita, e passa sedici interi anni tra la gioia più bella ed il più puro contento. — Quest' operajo, siete voi o Gilberto... la fanciulla...

Gil. È Giovanna. Tutto è vero quanto tu dici, ma cosa ne vuoi inferire?

Incog. Ho dimenticato che a piè della bambina vi avea una carta attaccata con uno spillo, su cui c' era scritto... « Abbiate pietà di Giovanna... »

Gil. Sì; e queste parole erano scritte col sangue. Ho conservata questa carta, la porto sempre con me... Ma tu mi metti alla tortura... che vuoi inferirne ti dissi?

Incog. Voi vedete che conosco appuntino tutti gli affari vostri... ora badate a quello che vi dico. — Vegliate questa notte intorno alla vostra casa.

Gil. Che dici?

Incog. Non aggiungo una parola di più. Non andate al lavoro. Restatevi nei dintorni della vostra abitazione. Vegliate... io non sono nè vostro amico, nè vostro nemico. Quel che vi dò non è che un semplice avviso. Frattanto per non nuocere a voi stesso..... lasciatemi..... andate per questa parte ed accorrete a me, se mi sentiste gridare al soccorso.

Gil. Che significa ciò..... io non intendo e mi confondo! (*parte a passi lenti*)

SCENA II.

Incognito *solo, indi Voce di dentro.*

Incog. L' affare è bene incamminato. Avea bisogno di qualcuno giovine e forte che

ad un caso mi potesse prestare soccorso. Codesto Gilberto è quello che conviene al fatto mio. — Parmi d' udire il tonfo dei remi.... e il suono d' una chitarra..... nel fiume (*odesi il preludio d' una chitarra*). Sì..... non m' ingannai. (*Va al parapetto e sta ascoltando il suono d' una chitarra*, *quindi una voce che canta o recita i seguenti versi*).

(Voce di dentro)

Quando chiudi le stanche tue ciglia
Nella posa di tutti i desir,
Quasi murmure lene bisbiglia
Dolci accenti il tuo molle respir.

Incog. Questa è voce d' uomo.
(Voce di dentro, *ma più vicina dopo breve arpeggio sulla chitarra*)

Non adorna di nastri o di velo
Io vagheggio tua nuda beltà;
Dormi, dormi, Angioletto del Cielo
Che più bella quel sonno ti fà.

Incog. Egli sbarca.... Va bene.... è desso... Congeda il battelliere; a meraviglia, tutto mi va a seconda. (*ritorna sul davanti del teatro*)

SCENA III.

L'INCOGNITO e FABIANO FABIANI.

INCOG. (*trattenento Fabiano che si dirige verso la casa*) Una parola..... se non vi spiace.
FAB. Chi sei tu?
INCOG. Quello che vi piacerà ch' io sia.
FAB. Tu sei uno zingaro, ti riconosco al tuo giallo berretto.
INCOG. E lo sono. — Ho qualche cosa a dirvi.
FAB. Il tuo nome?
INCOG. Io so il vostro, e voi non sapete il mio. Ho il vantaggio su voi: permettetemi di conservarlo.
FAB. Tu sai il mio nome?
INCOG. Sì, siete lord Fabiano Fabiani conte di Clambrassil.
FAB. Che il diavolo ti porti!
INCOG. Che Dio vi conservi!
FAB. Ti farò metter prigione. Non voglio che si sappia il mio nome quando vo per la strada di notte.
INCOG. Specialmente quando andate.... Oh! se la Regina il sapesse
FAB. Che vai dicendo! Proseguo la mia via.....

INCOG. No, voi andate dalla bella Giovanna, la promessa sposa di Gilberto il cesellatore.

FAB. (Qual demone è costui!)

INCOG. Volete sapere di più? Voi avete tradita questa fanciulla che sta aspettandovi.... promettendole.....

FAB. Taci, taci! vuoi del danaro per tacere? Quanto ne vuoi?

INCOG. Fra un momento ve lo dirò. Intanto, milord, volete che io vi dica perhè avete tradita quella fanciulla? Mi udite: voi siete il favorito della Regina. Ella vi ha data la giarrettiera, la contea, la signoria. Cose vane! La giarrettiera è un cencio, la contea una parola, la signoria il diritto di farsi tagliare la testa. Per voi vi volea ben di più. Induceste la Regina a darvi i beni che sotto Enrico VIII. furono confiscati a lord Talbot per di lui comando decapitato; ma perchè la donazione fosse valida, era d' uopo che questo lord nessun erede avesse lasciato della sua facoltà. Invece egli aveva una figlia che ancora in fascie era sparita, e quindi pianta per morta da tutta l' Inghilterra. I vostri esploratori per altro scopersero ultimamente che nella notte in cui morì lord Talbot, una bambina era stata misteriosamente depositata presso un cesellatore del Ponte di Londra, e che era pro-

babile che questa bambina, allevata sotto il nome di Giovanna, fosse Giovanna Talbot, la piccola figlia scomparsa; le prove scritte della sua nascita mancavano, è vero, ma un giorno o l'altro poteansi ritrovare. L' incidente era disguostoso. Dover render a questa fanciulla tanti beni!..... Come fare dunque per..... Voi avete cercato un mezzo di distruggere ed annullare la fanciulla.... Un altro uomo l' avrebbe fatta assassinare, avvelenare...... Voi, Milord, avete fatto meglio..... l' avete disonorata.... le toglieste l'avvenire, e tutto questo lo faceste con della scaltrezza.... con della finezza.....— La Regina sta male di salute, potrebbe morire, ed allora voi favorito, cadreste in rovina sulla sua tomba. Le prove materiali dell' essere della fanciulla possono ritrovarsi, ed allora Giovanna sarà riconosciuta erede di Talbot. Or bene: voi avete cercato la conoscenza della ragazza.. vi siete fatto amare da lei, e..... per male che andassero le cose, voi la sposerete..... Questo progetto, Milord; io lo trovo sublime. Se io non fossi io, vorrei esser voi.

FAB. Avete finito ?

INCOG. Voi avete condotto l' affare con ingegno e destrezza. Avete nascosto il vostro nome. Niun timore per parte della Regi-

na. La povera fanciulla vi crede un cavaliere del paese di Sommerset, chiamato Amyas Paullot.

FAB. (Sa tutto, sa tutto!) Veniamo al fatto; cosa vuoi da me?

INCOG. Milord, se qualcuno possedesse le carte, che comprovano la nascita e l'esistenza di Giovanna, costui potrebbe a sua voglia rendervi povero, miserabile, indigente.... non è vero?

FAB. Sì, ma nessuno posside queste carte.

INCOG. Sì.

FAB. Chi?

INCOG. Io.

FAB. Tu, miserabile! Non è vero. Zingaro che parla, bocca che mente.

INCOG. Io ho queste carte.

FAB. E dove?

INCOG. Nelle mie tasche.

FAB. Di' tu il vero? Sono in regola?.... Vi manca nulla?

INCOG. Nulla.

FAB. Dammele adunque.

INCOG. Colle buone.

FAB. Zingaro, dammi quelle carte.... esse son tutto per me, per te niente....

INCOG. Simone Renard, e lord Clinton me le pagherebbero a caro prezzo ....

FAB. Simone Renard, e lord Clinton sono le due colonne fra le quali ti farò impiccare.

INCOG. Non avete altro da propormi? Addio.

FAB. Vien quà, Zingaro: cosa vuoi che ti dia per quelle carte?

INCOG. Qualche cosa che voi avete indosso.

FAB. La mia borsa?

INCOG. Vergogna! Volete la mia?

FAB. Ma che dunque?

INCOG. Voi avete indosso una pergamena, che non vi lascia mai. È una carta-bianca, che vi ha data la Regina, in cui ella giura sulla sua sacra corona, d'accordare a quello che glie la presenta, qualunque grazia ei possa chiederle. Datemi quella carta-bianca, ed avrete i titoli di Giovanna Talbot. — Carta per carta.

FAB. Che vuoi tu fare di quella carta-bianca?

INCOG. Vediamo: giuoco in tavola Milord. Io vi ho detto le cose vostre, ora vi dirò le mie. Io sono uno dei principali argentieri di Brusselles. Prestar danaro, è il mio mestiere, presto dieci e mi fo render quindici. Presto a tutti, presterei al diavolo..... anche a voi. Due mesi fa, uno de' miei debitori, morì senza pagarmi. Era un antico servitore esiliato dalla famiglia Talbot. Il povero uomo non avea lasciati che pochi stracci; io li feci sequestrare.... fra questi stracci trovai una scatola, entro cui delle carte; le carte di Gio-

vanna, con tutta la sua storia narrata dettagliatamente, e confermata da prove per tempi migliori. La Regina d' Inghilterra vi avea dati appunto allora i beni di Giovanna. Ora io ho precisamente bisogno della Regina per un prestito di diecimila marchi d' oro..... Capii che si potea trattare un affare con voi. Venni in Inghilterra così travestito e mi diedi a spiare i vostri passi, e quei di Giovanna. Fin'ora so tutto. Voi avrete le carte di Giovanna Talbot se mi date la carta in bianco della Regina. Vi scriverò sopra, che essa mi accordi la somma, che mi abbisogna. Non chiedo tal somma a voi, perchè non vi ha solo che una testa coronata, che possa pagarla. Questo si chiama parlar chiaro e netto. Vedete Milord, due uomini accorti, come siamo noi, non hanno nulla a guadagnare ingannandosi l'uno l'altro. Se la franchezza fosse bandita dalla terra, ella dovrebbe ritrovarsi fra due birbanti in segreto colloquio.

Fab. Impossibile... Io non posso darti questa carta in bianco. Diecimila marchi d'oro?... Che direbbe la Regina? E poi domani, io posso essere disgraziato. Questa carta-bianca è la mia salvaguardia, è la mia testa medesima.

Incog. E che m' importa?

Fab. Chiedimi tutt'altro.

INCOG. No, io voglio questo.

FAB. Zingaro, dammi le carte di Giovanna Talbot.

INCOG. Milord, datemi la carta in bianco della Regina.

FAB. Bisogna cederti adunque. (*trae di tasca una piccola pergamena in rotolo*)

INCOG. Mostratemi la sottoscrizione in bianco della Regina.

FAB. Mostrami le carte di Talbot.

INCOG. Dopo.... (*si avvicinano alla lanterna; Fabiani posto dietro allo Zingaro colla mano sinistra gli tiene la carta innanzi agli occhi.... l'incognito l'esamina e legge*)

« Noi M'a ia Regina » Va bene. Voi vedete Milord, che sono come voi. .. Io ho calcolato tutto..... preveduto a tutto.

FAB. Fuori, che a questo. (*trae un pugnale colla mano diritta e glielo caccia nelle gola*)

INCOG. Ah! traditore.... (*cade, e nel cadere getta nell'oscurità dietro a sè, senza che Fabiano se ne accorga, un pacchetto sigillato*).

FAB. (*guardando l'incognito*) Egli è morto.... presto le carte. (*cerca le carte indosso allo Zincaro*) Ah! non ha niente...... niente, neppure una carta. L'iniquo volea tradirmi, rubarmi.... Pensiamo adesso a sbarazzarci di...... (*addita lo*

Zingaro) non posso lasciarlo colà. (*andando verso il fondo del teatro*) Vediamo se il battelliere ancora m' aspetta..... ci mi ajuterà a gettarlo nel Tamigi. (*scompare dietro il parapetto*)

Gil. (*comparendo dalla parte opposta*) Parvemi d' avere udito un grido. (*vede lo Zingaro steso a terra sotto la lanterna*) Qualcuno assassinato..... il mendicante !

Incog. (*rialzandosi per metà e a stento*) Ah! voi arrivate troppo tardi Gilberto.... (*accenna il luogo dove ha gettato il pacchetto*) prendete quel pacchetto...... contiene le carte comprovanti, che Giovanna la vostra fidanzata è figlia ed erede dell'ultimo.... lord Talbot... il mio assassino... è lord Clambrassil....il favorito della Regina.... ah! mi sento morire..... Gilberto..... vendicà.... me..... e vendica te stesso.... (*muore*)

Gil. Morto... che io mi vendichi ? che vuol egli dire ?..... Giovanna , la figlia di lord Talbot.... lord Clambrassil..... il favorito della Regina..... Ah ! la mia testa si perde.....

SCENA IV.

Gilberto e Fabiano Fabiani.

Fab. Chi va là?

Gil. Ah !..... venite...... è stato assassinato un uomo.

Fab. No, uno zingaro.
Gil. Chi ne fu l' assassino?
Fab. O voi od io.
Gil. Signore.....
Fab. Non vi sono testimonii. Un uomo morto è per terra. Due uomini gli sono a canto. Qual è l' assassino? Nulla prova che sia piuttosto l' uno che l' altro....... piuttosto voi che io.
Gil. Miserabile! l'assassino siete voi.
Fab. Ebbene..... sì.... son io.... e che perciò?
Gil. Corro a chiamare i constabili......
Fab. Voi mi ajuterete a gettare il corpo nel fiume.
Gil. Siete un impudente.
Fab. Credetemi. Distruggiamo tutte le traccie di questo affare. Voi avete più interesse di me.
Gil. Quale temerità! osereste....
Fab. Se voi mi denunziate, io denunzio voi. Si crederà più a me, che son nobile e ricco, che a voi povero e plebeo.
Gil. E non vi son prove... non testimonii... la mia testa la mia testa..... il miserabile ha ragione.... io....
Fab. Debbo dunque ajutarvi a gettare il cadavere nel fiume?
Gil. Voi siete il demonio.
Fab. (*e Gilberto prendono il corpo, il primo per la testa, l' altro per i piedi, e lo*

portano dietro il parapetto. = Camminando dice:) In verità che non so chi di noi due abbia ammazzato quest' uomo! (*tornando*) Ecco fatto. Buona notte camerata, andate pure per i fatti vostro. (*S' incammina verso la casa, si volge quindi un momento, e vedendo che Gilberto lo segue*) Ebbene, che volete? Un po' di danaro pel vostro incomodo? In buona coscienza io non vi debbo nulla, pure prendete (*dà la borsa a Gilberto, il primo movimento del quale è un gesto di rifiuto, ma che in seguito accetta in aria d' uomo che cambia parere*). Ora potete andarvene! Che aspettate colà?

Gil. Niente.

Fab. Ma rimanetevi pure, poco m' importa. Per voi il bel sereno, per me la bella fanciulla. Dio vi conservi. (*si dirige c. s. disponendosi ad aprile la porta*)

Gil. Dove andate, signore?

Fab. Oh bella! a casa mia.

Gil. Che! a casa vostra?

Fab. Sì.....

Gil. Ma chi sogna di noi due? Un momento fa mi dicevate che l' assassino dello Zingaro era io..... ora mi dite, che quella casa è la vostra......

Fab. O quella della mia amata...... che è lo stesso. Questa case è di una vezzosa ra-

gazza che si chiama Giovanna, ed è la mia amata.

Gil. Milord, tu menti, tu sei un impostore, un assassino, un infame.

Fab. E chi sei tu, che.....

Gil. Io sono Gilberto il cesellatore. Giovanna è mia sposa promessa.

Fab. Ed io sono il cavaliere Amyas Paullet. Giovanna è la mia amata.

Gil. Menti ti dico. Tu sei lord Clanbrassil, il favorito della Regina.... ma che! credi che io non lo sappia?

Fab. (Ma che tutti m'abbiano questa notte a conoscere!..... Ecco un altro uomo pericoloso di cui bisognerà disfarsi).

Gil. Orsù. Dimmi che hai mentito come un vile, e che Giovanna non è la tua bella.

Fab. Conosci la sua scrittura?... leggi. (*si trae un biglietto e lo dà a Gilberto*)

Gil. (*con moto convulsivo spiega la carta e legge approfittandosi del chiaro della piccola lanterna*) « Sarò sola questa notte, voi potete venire. » Maledizione! Milord tu mi hai tradita la sposa..... sei un infame..... rendimi ragione. (*in sommo furore*)

Fab. (*mettendo mano alla spada*) Son pronto. Ov' è la tua spada?

Gil. Oh rabbia!..... essere del volgo, non aver con sè nè spada nè pugnale..... ma va, va pure..... t'aspetterò di notte.... a

tradimento t' assassinerò...... t' afferrerò colle mie mani.... ti schianterò dal petto.... farò orrendo strazio di quel' infame e scellerato tuo cuore.....

Fab. Sei dure violento o amico....

Gil. Oh milord saprò vendicarmi di te.....

Fab. Tu, tu vendicarti di me? Tu sì basso... io sì alto? Ah! sei un pazzo, ti sfido.

Gil. Mi sfidi?

Fab. Sì

Gil. Lo vedremo.

Fab. (Il sole di domani non s' alzerà per costui). Ma credimi, amico. puoi tornartene a casa. Mi spiace che tu abbia scoperto questo segreto: ti lascio la bella Giovanna: d' altronde non aveva intenzione di spingere più oltre l' intrigo. Rientra pure; se non hai la chiave eccotene una (*gettando una chiave a' pie' di Gilberto*). Se lo preferisci, non hai che a batter quattro colpi a quell' imposta. Giovanna crederà che sia io...... e ti aprirà (*parte*)

Gil. (*solo*) È partito..., non è più là.... ed io non l' ho schiacciato, non l' ho stritolato sotto ai miei piedi cotest' uomo, m' è convenuto lasciarlo partire.... nessun' arma meco..... nessuna...... (*vede a terra il pugnale con cui lord Clanbrassil ha ucciso lo Zingaro, lo raccoglie frettolosamonte e furibondo esclama*): Ah! vie-

ni troppo tardi! forse tu non potrai uccider che me..... ma è tutt'nomo; che tu sia caduto dal cielo o vomitato dall' inferno, io ti benedico! Giovanna mi ha tradito, tutto è perduto per me..... (*Simone Renard comparisce nel fondo del teatro*) Vendetta !.... vendetta.... di quell' uomo, di lord Clanbrassil.... E come ? Se io vado al palazzo della Regina.... ne sarò discacciato..... e dove dunque..... Oh! io sono fuor di senno..... la mia testa va in pezzi..... M' e indifferente il monire, ma vorrei esser vendicato ! Darei il mio sangue per una vendetta ! Non v' ha alcuno al modo, che voglia far meco questo contratto ? chi voul vendicarmi di lord Clanbrassil e prendere in pagamento la mia vita ? Chi ?....

SCENA V.

SIMONE RENARD e GILBERTO.

REN. (*facendo un passo*) Io
GIL. Tu ?.... Chi sei tu?
REN. Sono l' uomo, che tu desideri.
GIL Sai tu chi io mi sia ?
REN. L' uomo che mi abbisogna·
GIL, Sai tu che io non ho che un solo pensiero ? Essere vendicato di lor Clanbrassil oppure morire ?

Ren. Tu sarai vendicato di lord Clanbrassil, e morirai.

Gil. Qualunque tu sia, ti ringrazio.

Ren. Avrai la vendetta che desideri..... ma non dimenticarti a qual patto. — M' abbisogna la tua vita.

Gil. La prendi.

Ren. Il contratto è concluso.

Gil. Sì.

Ren. Seguimi.

Gil. Dove?

Ren. Il saprai.

Gil. Pensa, che promettesti di vendicarmi.

Ren. E tu di morire. (*partono*)

GIORNATA II.

LA BORSA E IL PUGNALE

INTERLOCUTORI

—o—

La Regina.

Fabiano Fabiani.

Simone Renard.

Giovanna.

Gilberto.

Lord Clinton,

Lord Gardiner.

Dalverton.

Gran Mastro della torre.

Lordi.

Araldo.

Guardie.

GIORNATA III.

LA BORSA ED IL PUGNALE.

—

Una camera nel palazzo della Regina magnificamente addobbata. Un tavolino con tappeto di stoffa di damasco a frangie d'oro, vicino al quale un gran seggiolone guarnito della stessa stoffa, e ricco del pari. Da un altro lato sopra uno sgabbello coperto di velluto cremisi la corona reale. Porte laterali. Una grande nel fondo. Le pareti della stanza sono tappezzate di altoliccio.

SCENA PRIMA

La Regina *splendidamente vestita e coricata sopra un soffà;* Fabiano Fabiani *seduto sopra una seggiola al suo fianco. È in magnifico costume: cinge la giarrettiera.*

Reg. Milord, ve l'ho detto altra volta. Basta su di ciò. Io v'amo..... che volete di più?.... (*s'alza e seco Fabiani*) Ma già è l'ora in cui il consiglio di rigore quivi si aduna. Fino a questo momento non vi

fu che la donna, convien pur lasciar entrare la Regina.

FAB. Io voglio che la donna faccia attendere la Regina.

REG. Voi volete.... voi volete? — Fabiano... è pur bella, pur vezzosa la tua testa...

FAB. Voi siete bella, bella assai, signora. — Non avete d' uopo che della vostra beltà ond' essere perfettissima. Sulla vostra testa havvi spesso qualche cosa che dice esser voi la Regina..... ma ciò è molto meglio scritto sulla vostra fronte, che nella vostra corona.

REG. Tu mi aduli.

FAB. Io t' amo.

REG. Tu mi ami, non è vero? Me sola ami? ripetilo ancora con que' tuoi begli occhi in cui leggo chiaramente la lealtà, il candore, la buona fede.... il tuo sguardo è schietto..... sincero..... sarebbe cosa infernale prendere un guardo celeste per ingannare! — O i tuoi occhi Fabiano sono quelli di un angelo, o sono quelli di un demone.

FAB. Nè dell' un, nè dell' altro... d' un uomo che vi ama.....

REG. Che ama la Regina?

FAB. Che ama Maria.....

REG. Oh! sarebbe pure la gran crudeltà, che tu m' ingannassi.

FAB. Io ingannarvi.... Oh! mia Regina, mia

buona signora, converrebbe ch' io fossi il più miserabile, il più ingrato dei viventi se a ciò un solo, un solo istante pensassi. D' altronde io non vi ho dato alcun motivo per credere.... O ! Maria io t' amo... t' adoro..... Ma che ? Il mio amore non traluce dagli occhi miei ? Dal mio labbro non spira quella verità che deve persuaderti ?.... Su, Maria, guardemi bene, ho io l' aria d' un uomo che può tradirti ? E quale, quale momento scegliesti per dirmi tai cose o Maria ? il momento più bello della mia vita, quello forse in cui ti amo di più... sì.... credilo.... parmi non averti amata mai tanto... quanto in quest' oggi. — Ora non parlo alla Regina no , cosa potria per me la Regina ? farmi troncare la testa.... ecco tutto.... tu, Maria, tu puoi ferirmi il cuore... farmi felice... Non è già la Maestà vostra che io amo, sei tu..... È la bella mano , bianca dolce di Maria , che io de' miei baci ricolmo , non già il vostro scettro o signora. (*bacia a più riprese la mano della Regina*)

Reg. Addio, Fabiano ; ritornate fra un' ora.

Fab. Un' ora ?.. sarà un secolo per me. (*ribacia la mano con trasporto alla Regina e parte. Sì tosto che è partito la Regina si alza precipitosamente , va ad una porta segreta, l' apre, ed introduce Simone Renard*).

SCENA II.

La Regina *e* Simone Renard.

Reg. Entrate signor Bailo..... ebbene, siete sempre restato colà.... l'avete inteso ?
Ren. Sì Maestà.
Reg. Non è egli il più scaltro, il più falso degli uomini ? — E voi Renard, siete voi sicuro, che nella notte.... da questa donna..... l' avete voi veduto ?
Ren. Io, Candos, Clinton, Montagù, Gardiner, dieci testimonî.
Reg. (Traditore la gelosia mi divora!)
Ren. D' altronde la cosa sarà ancor meglio provata fra poco alla Regina. La giovane donna è qui, come già dissi alla Maestà vostra, l'ho fatta arrestare questa notte in una casa.
Reg. Oh ! come mi voglio vendicare di questo traditore !
Ren. Vostra Maestà vorrebbe vendetta in un modo....
Reg. Che sia il solo degno di me.
Ren. Non v' ha che un mezzo..... l' ho già detto a S. M. Quell' uomo che....
Reg. Farà egli tutto ciò che io voglio ?
Ren. Sì, se voi fate tutto quelle ch' egli vorrà.

REG. Darà la sua vita?
REN. Farà dei patti, ma darà la sua vita.
REG. E che vuol egli?
REN. Quello soltanto che vuole la Maestà vostra. Vendicarsi.
REG. Entri e voi ritiratevi.... ma in modo di udir la sua voce. — Signor Bailo....
REN. (*ritornando*) Nobile Miledy ?...
REG. Dite a lord Gardiner che si trattenga nella stanza vicina con alcune delle mie guardie.... e stia pronto a'miei cenni. — Anche quella donna sia pronta. — Andate. (*Simone Renard sorte*) Ah! la mia vendetta... sarà terribile!.... (*una delle porte laterali si apre ed entrano Simone Renard e Gilberto*)

SCENA III.

La REGINA, GILBERTO *e* SIMONE RENARD.

GIL. Dinanzi a chi son io ?
REN. Dinanzi alla Regina,
GIL. Alla Regina....
REG. Sì, io sono la Regina, e tu sei Gilberto, un operajo-cesellatore. — Dimori in certa parte della riva del Tamigi con una nominata Giovanna di cui sei promesso sposo, e che t' inganna, e che ha per amante un certo Fabiano, che inganna

me.... me! Tu vuoi vendicarti, ed io pure. Per questo ho d'uopo di disporre della tua vita a mio talento; ho d' uopo che tu dica, quello che ti sarà ordinato qualuuque cosa si sia; ho d' uopo che per te non vi sia più nè vero, nè falso, nè bene, nè male, nè giusto, nè ingiusto, null' altro che la mia vendetta.

GIL. Io....

REG. Tu vuoi vendetta... l' avrai. Ma ti prevengo che ti conviene morire. Su, dettami le condizioni, i patti. — Vendimi la tua vita.

GIL. Regina.... io.... io non son più deciso a morire.

REG. Come?

GIL. Maestà vi ho riflettuto tutta la notte. Niuna cosa mi fu provata in questa faccenda. Ho veduto un uomo che si vantava di esser l'amante di Giovanna; e chi mi assicura che non abbia mentito? — Ho veduto una chiave, e chi mi accerta che non sia stata rubata? Ho veduto una lettera, e chi mi dice ch'ella non sia stata forzata a scriverla? D'altronde non son per anco sicuro che quella fosse la sua scrittura. Era notte.... era inquieto.... turbato.... la mia vista era abbagliata. — Non posso dare la mia vita.... è di Giovanna; non credo a niente, non sono certo di niente, non ho più veduto Giovanna.

Reg. E se tu vedessi codesta Giovanna, se dalla sua bocca stessa intendessi la confessione del suo delitto....farai tu quello ch'io voglio?...

Gil. Sì, ma ad un patto.

Reg. Me lo dirai più tardi — (*a Simone Renard*) A me quella donna e tosto. (*Simone Renard esce; la Regina pone Gilberto dietro un cortinaggio, che occupa una parte del fondo dell' appartamento*) Mettiti qui.... (*entra Giovanna pallida e tremante*).

SCENA IV.

La Regina, Giovanna *e* Gilberto *dietro la tela.*

Reg. Avvicinati, o donna. Sai tu chi io mi sia?

Giov. Sì, nobile Miledy.

Reg. Conosci pur l' uomo, che ti ha ingannata, tradita ?....

Giov. Il conosco.

Reg. Tu il credevi il cavaliere Amyas Paulett ?

Giov. Precisamente Miledy.

Reg. Ora però sai che è Fabiano Fabiani Conte ei Clanbrassil ?

Giov. Il so.

Reg. Questa notte tu gli avevi dato un appuntamento... l'attendevi nella cosa ove fosti arrestata.
Giov. (*giungendo le mani*) Cielo !
Reg. Rispondi.
Giov. Sì.
Reg. Donna, sai tu adesso che non v'è più nulla a sperare, nè per lui nè per te....
Giov. Che la morte. Questa è nna speranza.
Reg. Ov' hai veduto codest' uomo la prima volta ?
Giov. La prima volta che l'ho veduto fu . . . Ma Dio, Dio mio, a che rammentare quel dì, quell'ora in cui abbagliata da seducenti apparenze, fui trascinata alla colpa? Io ... oh! ... ma la vostra collera è terribile il so, Regina, e la mia testa si piega anzi tempo sotto il gastigo che da voi le vien fulminato ...
Reg. Io .... un gastigo per te ? e chi sei tu disgraziata creatura per cui una Regina s'abbia di te ad occupare? No, il mio pensiero è Fabiano. In quanto a te donna, ben tutt' altri che Maria d' Inghilterra s' incaricherà di punirti.
Giov. Ebbene dunque....qualunque sia che voi incaricate, qualunque sia il gastigo che mi aspetta, io subirò tutto senza lagnarmi, vi ringrazierò anzi se voi avete pietà d' una preghiera che ora vi faccio. — V' ha un uomo che mi prese orfanella

dalla culla, che mi ha adottata, allevata, nutrita, amata, e che ancora mi ama — un uomo di cui sono indegna, e verso il quale sono stata ben rea, e la cui immagine mi è nullamento nell' imo del cuore cara, augusta, sacra come quella di un Angelo—un uomo che forse nell' istante in cui vi parlo trova la sua casa deserta, e nulla comprende, e giange, e si strappa i capelli, e si dà in preda al dolore, alla disperazione. Ebbene dunque quello che io per grazia chiedo alla M. V. si è, che quest'uomo non arrivi a saper mai niente di me ..... si è ch' io disparisca senza ch' ei sappia mai, cosa io son divenuta, quello che ho fatto, quello che voi fate di me... Mio Dio io non so se mi spieghi abbastanza, ma voi dovete capire che quest' uomo di cui parlo, è un amico, un nobile e generoso amico, che mi stima, che mi crede pura, e che io non voglio che mi odii, che mi disprezzi. La stima di Gilberto è per me più che la vita ... per carità dunque abbiate compassione di lui, di me, che nulla ei sappia di ciò che avvenne in nome del cielo.... ignori sempre che io sono colpevole..... ei si trafiggerebbe.... ignori sempre che io son morta .... ei perirebbe ... (*piange a dirotto*).

Reg. Donna, l' uomo di cui tu parli è là che

ti ascolta, che ti giudica, e che viene a punirti. (*Gilberto si mostra*)

GIOV. (*vedendolo*) Cielo! Gilberto!

GIL. (*alla Regina*) Nobile Miledy, la mia vita è vostra.

REG. Va bene. Hai condizioni a proporre?

GIL. Sì, ne ho.

REG. E quali?

GIL. Ecco. Ho un debito di riconoscenza di cui debbo affrancarmi verso un signore della vostra corte, il quale mi diede molto da lavorare nel mio mestiere di cesellatore.

REG. Ebbene?

GIL. Questo signore, ha un legame secreto con una donna, che non può sposare perchè appartiene ad una famiglia proscritta. Questa donna che fino al presente ha vissuto nascosta, è l'unica figlia ed erede dell' ultimo lord Talbot.

REG. Come? che dici? Ah! se ciò è vero, a Iddio lo giuro, questa figlia è figlia mia, e quello che Giovanni Talbot ha fatto per Maria d'Inghilterra, Maria d'Inghilterra farà per la figlia di Giovanni Talbot ..... (*questo discorso va detto con entusiasmo*).

GIL. I beni di Talbot, dunque, saranno tutti restituiti alla figlia sua?

REG. Sì, e riprendorolli a Fabiano! ... Ma Gilberto, hai tu prove sicure che ella esista questa erede?

Gil. Ne ho. Vostra Maestà renderà alla figlia di lord Talbot i beni, i titoli del padre suo, la rivocherà dalla proscrizione, la mariterà a quegli che è il solo che possa sposarla. A queste invariabili condizioni, o Regina, potete disporre della mia libertà, del mio volere, della mia vita a vostro talento.

Reg. Ebbene; farò ciò che dirai.

Gil. La Regina d' Inghilterra lo giuri a me Gilberto operajo-cesellatore dinanzi a Dio che dall' alto ci scorge, e sulla sua reale corona che là io veggo.

Reg. A Dio .... e sulla reale corona lo giuro.

Gil. Il patto è concluso. Miledy fate preparare una tomba per me, e un letto nuziale per gli sposi. Il signore di cui vi parlava è Fabiano Fabiani Conte di Clanbrassil.— L'erede di Giovanna Talbot, è costei.

Giov. Che dice ?

Reg. (*raccapricciata dalle parole di Gilberto, e mal contenendo il proprio impeto*) Cesellatore poni mente a che dici, tu sei un ardito, un tracotante, e la tua testa....

Gil. La mia testa è vostra, o Regina, come mio è il vostro giuramento.

Reg. Ma le prove di quanto dicesti? le hai tu le prove ?

Gil. Complete. (*trae il pacchetto avuto dallo Zingaro*) Leggete queste carte.

Reg. Io non leggo carta quale si sia, e giuro, che se que' fogli provassero pur qualche cosa, li getterei nel fuoco, li annienterei, e null'altro allor rimarrebbe....
Gil. Che il vostro giuramento, o signora.
Reg. (*con rabbia soffocata*) Il mio giuramento...... il mio giuramento....
Gil. Sulla vostra corona, e innanzi a Iddio.
Reg. Ma che.... che vuoi tu dunque?
Gil. Che voglio? Proclamate Giovanna per figlia di lord Talbot e moglie di lord Clanbrassil, e quindi prendetevi la mia vita...
Reg. La tua vita? e che mi cale di essa? Io non la volea che per vendicarmi del traditore Fabiani.
Gil. Ho la vostra parola, o Regina. Lord Clanbrassil ha tradita Giovanna.... e deve sposarla.
Reg. E se rifiutasse?
Gil. Lo sforzerete voi stessa.
Giov. Ah no.... no... Gilberto abbiate pietà di me.
Gil. Ebbene..... s'ei ricusa, l'infame! vostra Maestà farà di lui e di me il piacer suo.
Reg. (*con gioia*) E ciò appunto volea.
Gil. Se ciò avviene, tosto che Giovanna sia solennemente riconosciuta, io farò tutto quello che m'imporrà la Regina.
Reg. Tuttto?
Gil. Tutto.

Reg. Dirai quello che fa d'upo di dire.....
Morrai dalla morte che si vorrà....

Giov. Oh Dio!

Reg. Lo giura.

Gil. Lo giuro.

Reg. Ciò basta. Ho la tua parola..... tu la mia. (*sembra che rifletta un istante, poi a Giovanna*) Escite.

Giov. O Gilberto che avete voi fatto..... io sono una miserabile che non osa di alzare gli occhi su di voi... di voi che siete più di un angelo, perchè adunate insieme, e le virtù di un angelo e la passione di un uomo! (*parte*)

SCENA V.

La Regina, Gilberto, *quindi* Simone Renard, Lord Clinton *e Guardie.*

Reg. (*a Gilberto con fuoco*) Hai tu un' arma in dosso?.... un pugnale.... una daga?....

Gil. *traendo dal seno il pugnale di Fabiano*) Un pugnale.... sì....

Reg. Va bene.... stringilo nella tua destra.. (*Gilberto esita;ella ripete*) stringilo nella tua destra. (*Egli eseguisce, e la Regina gli afferra vivamente il braccio e grida con forza*) Lord Clinton e guardie. (*Entrano Simone Renard, Lord*

Clinton e guardie). Assicuratevi tosto di codest' uomo .... egli ha alzato il pugnale sopra di me; è un assassino.

GIL. Signora ... (*interdetto*)

REG. (*piano a Gilberto*) (Obbliasti i nostri patti, le tue promesse ... i tuoi giuramenti? ... Voi tutti siete stati testimonii che costui avea ancora fra le mani il pugnale! .... Or bene .... (*corre rapidamente ad un tavolino e scrive pochi righe, quindi porgendole a Simone Renard*) Leggete e fate eseguire.

REN. (*dopo aver letto*) E volete?....

REG. Parlargli.

REN. Voi stessa?

REG. Io stessa. — Andate. (*Simone Renard dà il foglio ad una guardia che parte*) Milord Clinton, e a voi Guardie io affido vita per vita cotesto uomo, nascondetelo tra voi; devono nascere in questo luogo delle cose, di cui ei deve essere non veduto testimonio. Simone Renard è egli nel palazzo lord Clanbrassil?

REN. Sì; Maestà.... sta attendendo il favore di potervisi presentare.

REG. E non teme....

REN. Di nulla.

REG. (*a lord Clinton, che ricevuto l'ordine, parte*) Ch' egli entri.

REN. S' ha ad introdurre alcun altro, pria di lord Clanbrassil?

Reg. Sì.... tutti coloro che l'odiano.

Ren. Lord Candos dunque, Montagù, Sommerset, il conte di Derby, lord Gardiner....

Reg. Entrino tutti. (*dando quest' ordine, scorge il pacchetto lascia da Gilberto sulla tavola*) Ah! convien pur ch' esamini queste carte. (*frattanto che sta esaminando le carte, Simone Renard apre la porta del fondo e fa entrare i sunnominati che fanno profondi inchini tenendosi a rispettosa distanza*)

SCENA VI.

Guardie, Lord Clinton, Lord Gardiner, Dalverton. *Altri Lordi.* Simone Renard, *la* Regina, Gilberto *nascosto, indi* Fabiani, *poscia* Giovanna. *Un Araldo.*

Reg. (*lascia d' esaminare le carte, corrisponde ai saluti dei Lordi, indi a lord Clinton*) Milord Clanbrassil può entrare. (*Clinton va ad introdurre Fabiano*) (Simone Renard.... quando egli sarà in questo luogo .... dopo pochi minuti ..... (*parla per la quale è sortita Giovanna*)

Ren. Saranno eseguiti gli ordini di Vostra Maestà .....) — Ecco Milord Clambrassil.

Reg. (*a questo nome si scuote*) Egli è qui?

(*torna a parlar piano a Simone Renard*).

Fab. (*corrispondendo gentilmente ai saluti dei Lordi, e guardandosi attorno*) (Che vuol dir ciò? Tutti i miei nemici son qui radunati; la Regina parla a bassa voce con Simone Ronard .... e ride .... Ah! che la tempesta romba sul mio capo!)

Reg. (*graziosamente a Fabiani*) Addio, Milord.

Fab. (*prendendole la mano e baciandola*) Miledy ... (Ella mi sorrise, il pericolo non è per me!)

Reg. (*sempre graziosa*) Deggio parlarvi. (*viene con esso sul davanti del teatro*)

Fab. Ed io pure ..... Maria ..... Ho a farvi qualche rimprovero .... Allontarmi, esiliarmi da voi per sì lungo tempo! — Ah! non è possibile che in tante ore di lontananza voi abbiate pensato a me..... come io a voi.

Reg. Siete un ingiusto. Dacchè mi lasciaste, non mi sono occupata che di voi.

Fab. E sarà vero? Sarei così tanto felice? Ah! nol credo....

Reg. Ve lo giuro.... (*sempre ridente*)

Fab. Voi dunque m'amate..... come io v'amo.....

Reg. Sì; Milord.... Io non penso che a voi, tanto anzi che vi ho preparata una piacevole sorpresa.

FAB. Quale sorpresa?
REG. Un incontro che vi farà piacere.
FAB. Incontro! e di chi?
REG. Di chi? Volgetevi. (*si volge e vede Giovanna sulla soglia della piccola porta mezzo aperta*)
FAB. (Giovanna!!)
GIOV. (È desso!)
REG. (*sempre sorridendo*) Milord, conoscete voi questa giovane?....
FAB. No, Maestà.
REG. E voi, conoscete Milord?
GIOV. La verità prima della vita. Sì, Maestà.
REG. Fabiano!.....
FAB. Miledy, qualcuno vuol perdermi... sono circondato da nemici..... quella donna è senza dubbio collegata con essi. Non la conosco, o Regina, non so chi ella sia.
REG. Ah! vile! tu tradisci l'una e rineghi l'altra. Non sai chi ella sia codesta donna? non la conosci?...tel dirò io...è Giovanna Talbot mia cugina, la figlia, l'erede di lord Talbot, è la contessa di Waterford, pari d'Inghilterra...Lo sai ora chi è questa donna? Lord Gardiner gran cancelliere del regno, tenete conto delle nostre parole. La Regina d'Inghilterra riconosce solennemente la giovine donna, qui presente, per Giovanna figlia ed unica erede dell'ultimo conte di Waterford. Ecco i titoli e le prove. E tu, (*a Fabiani*) tu do-

vrai renderle tutti i beni del padre suo, di cui io investito t'avea. — Or sai chi è questa donna?...vuoi sapere di più? è la tua innamorata. (*pronunzia queste parole fra i denti, ma piena d' ira.*

FAB. Nobile Miledy...

REG. E tu, chi sei tu? Un uomo senz'anima, senza cuore, senza spirito; un miserabile, un traditore verso di me, un vile verso di lei; sei il più codardo, l'ultimo degli uomini, io ti trassi dal fango per innalzarti a cariche, ad onori, e...

FAB. Miledy.

REG. Questo vile insetto che de'miei beneficii ho colmato, che ho creato cavaliere e conte libero d' Inghilterra...Ma doveva aspettarmi ciò che mi avvenne...mi fu preconizzato...vedi lady Giovanna, a quale uomo desti il tuo amore? Disgraziata, infelice creatura!...Ma io ti vendicherò, e terribile sarà la mia vendetta.

FAB. Regina! vi giuro...

REG. Spergiuri...Ah! sarai vile sino al tuo termine!

FAB. Io son perduto, lo conosco...sì, la mia morte è decisa; e a quest'ora forse, un pugnale, un veleno...

REG. (*prendendolo per una mano e trascinandolo sul proscenio*) Un pugnale... un veleno?...no. Ho io forse a nascondermi, a cercare l'angolo di una via, una

notte oscura, a farmi piccola quando mi vendico? No . . . no, io voglio il chiaro giorno, la pubblica piazza, la scure, il patibolo, la folla nelle strade, alle finestre, sui tetti. Voglio uno splendido apparato, orribile, magnifico...vo' che si dica... e una donna che venne oltraggiata...ma chi si vendica è una Regina.

Fab. Miledy.

Reg. Non più una parola; tu cadrai della fine dei traditori. Non isperare la grazia... essa, lo giuro, non verrà mai per te. — Sir Dalverton (*ad uno de' Nobili*).

Dalv. La vostra spada.

Fab. Eccola. Ma provato anche...che io abbia ingannata, tradita una donna, questo non è un delitto capitale! Vostra Maestà non ha potuto far condannare Trogmorton per una simile accusa...

Reg. E chi ti disse che io voglio di ciò accusarti?

Fab. E di che dunque mi si accusa? Quale è il mio delitto?

Reg. Il domandi? Constabile della Torre, Guardie...circondate costui; è vostro prigioniero.

Fab. Regina, qual è il mio delitto?

Reg. Quello di aver mandato un emissario per uccidermi, qui nelle proprie mie stanze.

Fab. Io? — Non è vero.

Reg. Egli è qui, e interrogato dichiarò che

fu spinto a questo delitto, da lord Clanbrassil.

Fab. Calunnia. Ma chi...chi è...che s' avanzi, ch'io possa vederlo....confonderlo.... smascherarlo. Chi è?

Gil. (*sortendo dal mezzo de'soldati, dietro i quali è stato nascosto fino a questo punto*) Son io...

Reg. In conseguenza delle dichiarazioni di quest' uomo, Noi, Maria Tudor, regina d'Inghilterra, accusiamo dinanzi alla camera dei Lordi quest' altro uomo Fabiano Fabiani conte di Clanbrassil, il delitto d'alto tradimento e d'attentato regicidio sulla nostra sacra ed augusta persona.

Fab. Regicidio...io?... Oh spavento!... Oh come la mia testa si perde...la mia vista s'offusca...quale trama, quale insidia!...e chi sei tu, miserabile? Osi tu affermare che quanto dicesti alla Regina, è vero?

Gil. Sì.

Fab. Io...io ti ho spinto al regicidio?...

Gil. Sì,

Fab. Maledizione!...Milordi, voi non potete comprendere sino a qual punto ciò sia falso...codest' uomo fu vomitato dall' inferno ... Disgraziato! tu vuoi perdermi, ma ignori che nel medesimo tempo perdi te stesso. Il delitto di cui mi aggravi, aggrava te pure: tu mi farai morire, ma tu ancora morrai.—Insensato, con

una sola parola fai cadere due teste, la mia e la tua!

GIL. Lo so.

FAB. Milordi, cotest'uomo è pagato...

GIL.. Da voi...

FAB. Da me?

GIL. Ecco la borsa piena d'oro che mi deste pel delitto. Il vostro stemma e la vostra cifra vi son trapunti.

FAB. Giusto cielo! Ma il pugnale con cui quest' uomo voleva colpir la Regina... v'è desso...ov'è il pugnale!

CLIN. Eccolo.

GIL. È il vostro. Voi me l'avete dato pel delitto.

GARD. Conte di Clanbrassil... che rispondete? Riconoscete voi quest' uomo?

FAB. No.

GIL. Ed ha ragione; non mi vide che una sol volta, e di notte. Permetta Vostra Maestà che gli dica due parole all'orecchio... forse che potranno ajutarli la memoria. (*ottenuto il permesso dalla Regina, s' approssima a Fabiani e gli dice a bassa voce*). Tu non conosci dunque alcuno in quest'oggi, o milord...non l'uomo oltraggiato, non la fanciulla tradita...La Regina si vendica di te; l'uomo del popolo del pari si vendica. — Non ti rammenti che m' hai sfidato?...io sono Gilberto, il cesellatore.

FAB. Ti riconosco.—Milordi, riconosco que-

st' uomo. Dal momento che ho a fare con costui, nulla più mi resta a dire.

REG. Egli confessa...

GARD. Per le nostre leggi, nei casi di lesa Maestà la confessione del reo non salva il complice. Non si dimentichi che questo è un caso di cui la Regina non può avere diritto di grazia. (*a Gilberto*) Voi morrete sul patibolo, al pari di quello che voi accusate. Confermate tutto quello che avete detto ?

GIL. So che devo morire...e lo confermò.

GIOV. (Mio Dio...questo è un sogno...un orribile sogno !)

GARD. (*a Gilberto*) Rinnovate le vostre dichiarazioni, ponendo la mano su questa sacra corona.

GIL. Giuro su questa sacra e reale corona, e per la morte che già innanzi agli occhi mi veggo...giuro che quest' uomo è un assassino...che questo pugnale è il suo, ed ha servito al delitto...che questa borsa è sua, che mi fu data da lui pel delitto.

GARD. Milord, (*a Fabiano*) che avete voi a dire ?

FAB. Nulla...io son perduto.

REN. (*piano della Regina*) Il gran Maestro della Torre di Londra attende gli ordini vostri.

REG. In buon punto...venga. (*tutti i gentiluomini e Lordi si muovono dai loro posti, e vedesi comparire il gran Mastro*

della Torre di Londra, vestito di rosso e nero, portando sovra la spalla una lunga spada nel suo fodero) Lord Gardiner, questi due uomini alla Torre. Lord Clinton, che il processo di costoro abbia a cominciare domani. È nostra intenzione che sieno giudicati prima della nostra partenza per Exford. (*al gran Mastro*) Avvicinati. Son contenta di vederti, tu sei un buon servitore, sei vecchio, hai di già veduti tre regni. È costui che i sovrani dell' Inghilterra ti facciano un dono, il più magnifico che si possa, al loro avvenimento al trono. Mio padre Enrico VIII, ti ha donato il fermaglio di diamanti del suo mantello. Il mio fratello Eduardo VI, dato una gran tazza d' oro ceti ha sellata. — Or tocca a me. Io nulla ancora ti ho dato, e ben è di ragione ch' io pure ti faccia un presente. Avvicinati. — Vedi tu quella testa ? (*mostrando la testa di Fabiani*) Questa mattina essa era per me la cosa più cara, la più preziosa...ebbene, quella testa io te la dono...è tua. (*il gran Mastro fa un passo. Fabiano si copre il volto colle mani. La Regina resta immobile. Gilberto gioisce con rabbia. Giovanna raccapriccia. Simone Renard mostra compiacenza. Gli altri Lordi fanno un movimento chi di dispiacere, chi di rabbia, e con un quadro animatissimo cala il sipario*).

GIORNATA III.

—oo—

QUALE DEI DUE?

INTERLOCUTORI

La Regina.
Lady Giovanna.
Fabiano Fabiani.
Simone Renard.
Lord Clinton.
Gilberto.
Sir Dalverton.
Farnaby.
Lordi.
Un Carceriere.
Un Battelliere.
Araldi.
Guardie.
Arcieri.
Il Gran Mastro.

GIORNATA III.

QUALE DEI DUE?

PARTE PRIMA

Sala interna della Torre di Londra, sostenuta da grossi pilastri. A sinistra e a destra le due porte basse di due segrete. A diritta una finestrella che guarda il Tamigi. A manca altra fenestrella che guarda la strada. Da ciascun lato una porta nascosta nel muro. Nel fondo un gran balcone chiuso da invetriate (che si apre a suo tempo) e che dà sulle corti estrene della Torre. — Siccome dalla seconda a questa terza giornata scorre un mese di tempo, così gli attori saranno tutti cangiati di vestito. —

SCENA PRIMA

GILBERTO e FARNABY.

GIL. Ebbene?
FAR. Ah!
GIL. Non più speranza...
FAR. Non più speranza...(*sospira e va alla finestra*)

FAR: Oh, tu nulla vedrai a quella finestra.

GIL. Ti sei informato di tutto non è vero?

FAR. Non sono che troppo sicuro...

GIL. È per Fabiani...

EAR. Per Fabiani...

GIL. Oh come questo uomo è felice!...Maledizione sovra di me!

FAR. Povero Gilberto...verrà pur troppo la tua anche per te...oggi è lui...domani sarai tu.

GIL. E che vuoi dire? Noi non c'intendiamo. Di che mi parli tu?

FAR. Del patibolo che in questo istante si sta innalzando.

GIL. Ed io...io ti parlo di Giovanna.

FAR. Di Giovanna? (C'è della differenza, da Giovanna al patibolo).

GIL. Di essa soltanto, che m'importa del resto? Non ti sovviene più che un mese fa, appoggiato alla sbarra della mia prigione donde scorgeva la strada io la vedea ronzare pallida dolente a piè di questa torre che rinchiude due uomini...Fabiani...ed io? . . . Non ti rammenti più adunque delle mie angoscie, de' miei dubbii, delle mie incertezze? Per quale dei due vien ella? povero, miserabile quale io mi sono e notte e giorno mi faccio incessantemente questa domanda... la faccio a te, Farnaby, e tu jeri sera mi avevi promesso di cercare di vederla, di

parlare...Di', di'... le hai tu parlato . . . sai qualche cosa...è per me ch'ella viene oppur per Fabiani ?

Far. Ho saputo di preciso che Fabiani deve Morire quest' oggi, e tu domani; e ti confesso che dopo questa novella, son quasi a dir pazzo...e non mi son più ricordato di Giovanna.—La tua morte....

Gil. La mia morte? Che intendi tu per la mia morte ? La mia morte è che Giovanna più non mi ama. Dal dì che non fui più amato, fui morto. Quel che sopravvive di me da quel tempo non val la pena che di me si prenderanno domani. Se qualcheduno detto mi avesse due mesi in avanti, la tua Giovanna, il tuo amore ti ha tradito...e vilmente tradito...la vuoi tu istessamente ? No, avrei risposto, non la voglio...piuttosto mille volte la morte per essa e per me, e avrei calpestato sotto ai miei piedi...chi...chi così m' avesse parlato. In oggi...so cosa è Giovanna...conosco il suo tradimento, e nulla meno...io l'amo...il mio cuore è ferito...stracciato... ma l'amo, e bacierei l'estremo lembo del suo vestito e le chiederei, se il volesse, di me perdono...Oh Farnaby io darei non cent'anni di vita, dacchè non ho più che un giorno ma tutta la mia speranza avvenire per vederla sorridermi ancora una volta, una sola volta, pria della mia mor-

te, e dirmi quella parola...io t' amo, che altra volta mi rendea beatamente felice! Io...ma quali idee!...Giovanna ama Fabiano, è per Fabiano che qui viene...Per me non v'ha che una sola cosa di certa... quella che voglio morire.

Far. Fabiano morrà quest'oggi...

Gil. Ed io domani.

Far. Dio è alla testa di tutto.

Gil. Oggi sarò vendicato di lui...domani... ei lo sarà di me.

Far. Fratello mio vedi sir Dalverton il Constabile della Torre; fa d' uopo che rientriamo. Ci rivedremo stassera.

Gil. Oh! morire senza essere amato, morire senza esser pianto...Oh Giovanna! (*rientra nella sua prigione*)

Far. Chi...chi m' avrebbe detto che oggi dovea accadermi quel che m'accade? . . . (*esce nel mentre che entrano Simone Renard e sir Dalverton*)

SCENA II.

Simone Renard e Sir Dalverton.

Ren. M' ascoltate, sir Dalverton, noi siamo antichi amici. Bisogna che oggi tutto finisca. Qui tutto dipende da voi. Se v' incaricate...(*parla piano all' orecchio di*

Dalverton) Conducete le cose per le lunghe; fatelo mancare accortamente: che io abbia due ore di tempo, due ore sole, e questa sera il mio desiderio è compiuto. — Domani non più favorito, io sono potente e dopo domani voi siete baronetto e luogotenente della Torre. Mi avete compreso?

Dal. Sì.

Ren. Or basta. Sento alcuno che giunge. Non conviene che ci veggano insieme. Escite per là...io vado incontro alla Regina. (*si separano*)

SCENA III.

Un Carceriere *entra con precauzione, aspetta che sir* Dalverton *sia uscito, indi va ad introdurre Lady* Giovanna.

Car. Venite, venite pure Milady. Voi siete nel luogo che desiderate. Quelle sono le due segrete. Frattanto, se vi piace...la mia ricompensa...

Giov. (*si stacca il suo braccialetto di diamanti e glielo dà*) Eccola.

Car. Grazie...non mi compromettete(*parte*)

Giov. (*sola*) Io fui che il perdetti...tocca a me di salvarlo...Ma nol potrò...una donna...ella non può niente... il patibolo... orribile cosa! Ma non più pianto...fatti...

Dio abbiate pietà di me...viene qualcuno...mi pare...Chi parla? Questa voce... io la conosco... la Regina!...Cielo!, tutto è perduto! (*si nasconde dietro un pilastro*)

SCENA IV.

La Regina, Simone Renard e Giovanna *nascosta.*

Reg. Oh! il cangiamento vi spaventa? Maria non rassomiglia più a Maria. Ma sia come vuolsi la cosa, non voglio più ch' egli muoja.

Ren. V. M. ha pur jeri ordinato che oggi....

Reg. Oggi comando che si eseguisca domani.

Ren. Son già tre settimane che la sentenza venne pronunziata, e che i due condannati vennero ricondotti alla torre preceduti dal carnefice, e son tre settimane che V. M. rimette la esecuzione all' indomani.

Reg. Ebbene, forse che non ne comprendete la ragione? Forse che converrà dirvi tutto, converrà che una donna denudi il suo cuore perchè è Regina la disgraziata?...ma poichè volete saperlo, io rimetto tutti i giorni l'esecuzioоe di Fabiano all' indomani; perchè ciascuna mattina mi

manca la forza all' idea che la campana della torre va a suonare la morte di quest'uomo, perchè mi sento morire al pensiero che si sta affilando una mannaja per quest' uomo sventurato, perchè son donna, debole, folle, perchè infine amo quest' uomo...l'amo sì...vi basta?

REN. Codesto Fabiani s'è fatto odiare da tutti quelli che hanno un cuore in Londra....

REG. Fuor che dal mio...

REN. Nobili e plebei sono insieme congiunti. Se egli non va a morte in quest'oggi medesimo come V. M. ha permesso...

REG. Ebbene?

REN. Io temo che il popolo...

REG. Ho la mia guardia.

REN. Che i nobili...

REG. Ho il carnefice...

REN. Vostra Maestà...ho giurato che non gli farebbe grazia.

REG. Eccovi una carta in bianco ch' egli mi fece tenere, nella quale ho ancora giurato sulla mia corona che io gliela farò... — Un giuramento distrugge l' altro. D' altronde chi vi disse che io gli farei grazia?

REN. Egli vi ha sì audacemente tradita, che...

REG. E cos'è che m' ha fatto? Tutti gli uomini fanno altrettanto. Io non voglio che muoja...Ma voi, sig. Bailo...voi mi sollecitate a quest'atto sì negro?...Ben voi vel

sapete che ei non commise il delitto per cui venne condannato...Voi l'odiate...ed io...l'amo, e non voglio che muoja...Io son la Regina...e così voglio.

Ren. Io mi ritratto, Miledy. Per la mia bocca non vi parlò finora che tutta la vostra nobiltà...

Reg. E che mi cale di essa? Nessun mi comanda. Voglio così.

Ren. (Si tenti una via più sicura). (*esce*)

Reg. (*sola*) È partito...Quest'uomo è capace di tutto. Sarà bene che mi riduca al reale palagio....che prevenga....se....Chi è di là...qualcheduno (*Sir Dalverton e Farnaby entrano*)

SCENA V.

Sir Dalverton, Farnaby *e detti.*

Reg. È appunto di voi, sir Dalverton, che io ricercava. Fa d' uopo che quest' uomo e voi v' incarichiate di far evadere sul momento il conte di Clanbrassil...

Dal. Maestà...

Reg. Badate...Io non mi fido di voi . . . mi sovviene che siete uno de' suoi nemici... Ah sorte fatale! Io non sono circuita che dai nemici dell'uomo che...Anche questo porta chiavi, anche costui, ch'io non conosco... ei pure l'odierà!

Far. È vero, Maestà.

Reg. Quel Simone Renard è più Re ch' io nonsono Regina...Ma che...Nessuno, nessuno v'ha qui a cui possa fidarmi, nessuno a cui dar pieno potere per far fuggire Fabiani ?

Giov. (*sortendo da dove è nascosta*) Sì, Regina...Vi son io.

Far. Lady Giovanna! (*sorprendendosi, come pure sir Dalverton e la Regina. Breve pausa*)

Reg. Voi...voi qui contessa di Waterford?... Venite forse per salvare Fabiani ? Ah !... ma vi son grata. Dovrei odiarvi Giovanna, ma invece vi amo perchè l'amate.Dinanzi al supplizio, non più gelosia...amore soltanto. — È d' uopo far fuggire Fabiani... non ho che voi, e conviene che mi valga di voi. Sono sicura che vi metterete con anima all' impresa. Incaricatevene. — E voi obbedirete a Lady Giovanna in tutto quello che vorrà prescrivervi, e mi risponderete sulle vostre teste dell' esatto eseguimento de' suoi ordini. Contessa... abbracciatemi.

Giov. Il Tamigi bagna il piè della Torre da questo lato. V' ha un'uscita secreta che io ho osservata. Un battello a quest' uscita...e la fuga si farà pel Tamigi. Parmi il mezzo più sicuro. Si solleciti dunque...

Dalv. È impossibile, Miledy, d'avere un battello in quel luogo prima di un' ora.

Giov. Il tempo è lungo...

Dalv. Passerà ben presto. D'altronde, fra un'ora sarà notte.—Ciò andrà meglio, se a Sua Maestà piace che la fuga resti secreta.

Reg. Sì . . . avete ragione. Ebbene . . . fra un'ora...sia. Imperanti motivi mi vogliono al palazzo reale. Vi lascio, lady Giovanna. Salvate Fabiani...

Fiov. Nessun dubbio o Regina (*la Regina sorte, Giovanna la segue cogli occhi*)

Far. *sul davanti del teatro dimenando il capo e guardando Giovanna*) Gilberto aveva ragione...tutto per Fabiani.

SCENA VI.

Gli stessi, meno la Regina.

Giov. Voi avete sentite la volontà della Regina. Un battello a piè della torre, le chiavi de' corritoi segreti, un berretto ed un mantello.

Dalv. Impossibile d'aver tutto ciò prima di notte. Tra un'ora Milady.

Giov. Va bene. Andate. Lasciatemi con quest' uomo. (*Dalverton esce*)

Far. Con quest' uomo...Eh! la cosa è naturale...Chi ha potuto dimenticare un Gilberto, non deve più riconoscere un Farnaby. (*si dirige verso la prigione di*

Fabiani, *e si dispone ad oprire la porta*)

GIOV. Che fate voi là?

FAR. Prevengo i vostri desiderii, Milady... Apro questa porta.

GIOV. Dove conduce?

FAR. Alla prigione di Milord Fabiani.

GIOV. E quella?

FAR. È la porta della prigione di un altro.

GIOV. Chi...Chi è quest'altro?

FAR. Uno condannato a morte. Uno che voi per certo non conoscete. Un operajo chiamato Gilberto.

GIOV. Aprite questa porta...tosto...sollecitate...

FAR. (*dopo aver aperta la porta*) Gilberto...

SCENA VII.

GIOVANNA GILBERTO, e FARNABY.

GIL. (*dall'interno della prigione*) Chi mi vuole?—(*comparisce sulla soglia e s'appoggia tutto tremante contro il muro*) Giovanna...lady Giovanna Talbot...

GIOV. (*s' inginocchia senza alzare gli occhi sovra di lui*) Gilberto...io vengo a salvarvi.

GIL. A salvarmi?

Giov. M'udite...ma abbiate pietà di me,non mi opprimete...So tutto quello che dir mi vorreste...Avete ragione, mille volte ragione...ma non me lo dite. Voglio salvarvi, tutto è preparato...la fuga è sicura. Lasciatevi salvare da me...come da qualunque altro. — Non chiedo nulla di più. In seguito voi non avrete più alcuna notizia di me, e mi abbandonerete senza il vostro perdono...Lasciate che vi salvi...
Gil. È inutile....A qual pro salvarmi la vita lady Giovanna, se voi più non mi amate?
Giov. (*con gioja*) Gilberto, e sarà vero che voi vi degniate d'occuparvi ancora di quello che passa qui.... qui nel cuore di questa povera figlia? Forse l'amore che io posso nutrire per qualcuno v'interessa? Ah! io credo che ben vi sia indifferente e che mi disprezzerete per non inquietarvi di ciò che io disponessi del mio cuore...Se voi sapeste quale effetto fanno in me le vostre parole? Esse sono un raggio di sole ben inatteso nel mezzo dell'oscura notte che mi circonda...Ascoltatemi dunque...se io miserabile creatura, se io osassi di toccare le vostre vesti, di alzare ancora gli occhi sopra di voi.... e verso il cielo...come altre volte...sapete quello che vi direi...genuflessa, prostrata, piangente a' vostri piedi...col singhiozzo alla bocca,e la gioja degli angeli nel cuo-

re. . . .io vi direi. . . . Gilberto . . . io t'amo....

Gil. (*stringendosela con trasporto fra le braccia*) Tu mi ami ?

Giov. Io . . . sì . . . e con tutte le forze dell' anima.

Gil. Tu...Ella...Mio Dio ! È vero questo? È dessa che me lo dice . . . è la sua bocca che ha parlato...Dio sovrano dell'universo, è pur imperscrutabile la tua provvidenza.

Giov. Mio Gilberto!

Gil. Tutto è allestito dunque per la mia fuga?...voglio la vita... voglio la vita...Giovanna mi ama... Precipiti pur questa volta.... rovini....ho bisogno di aria...qui... muojo...fuggiamo presto...voglio la vita... la mia Giovanna mi ama!

Giov. È troppo presto ancora, abbisogna un battello, abbisogna attender la notte! Ma statti tranquillo, tu sarai salvo.

Gil. Oh mi parrà lungo il tempo per ritornare alla vita, alla felicità!

Giov. Oh Gilberto, lo credi, credilo come se io il dicessi al punto di morte ; fuori di te null'altri al mondo io ho amato. Anche nel mio fallo, nel fondo del mio delitto io non amava che te...appena sono caduta fra gli artigli del demone che m'ha perduta, io...io piangeva la mano dell'angelo da cui era amata!

Gil. Tutto è dimenticato, tutto è perdonato...Che mi cal del passato? Ah sì! io ti perdono...Il fondo dell' amore è l'indulgenza...il perdono.—Giovanna, la gelosia e la disperazione hanno essicato le lagrime su'miei occhi...ma non vietarono al cuore la sensibilità . . . tutto perdono; a ciascuna parola che pronunziasti, sentii nella mia anima morire il dolore, e la gioja rinascer più soave, più bella.

Giov. Oh generoso!

Gil. Io vorrei essere ben lungi di qui . . . lunge da Londra...dall' Inghilterra...teco unito scorrere dei beati momenti e... insensato! nell' ebbrezza della mia gioja... io obbliava qual nome tu porti... esso è troppo bello Giovanna...

Giov. Che vuoi tu dire?

Gil. Figlia di lord Talbot...

Giov. Ah! io ne conosco uno più bello.

Gil. E quale?

Giov. Moglie dell'operajo Gilberto.

Gil. Giovanna...

Giov. Mi sfuggì la parola...so bene che ne sono indegna, non abuserò sì tanto del tuo perdono. Il povero cesellatore Gilberto non s' imparenterebbe colla contessa di Waterford. — No, io ti seguirò, ti amerò, non ti abbandonerò più mai, e se tu prenderai moglie e che essa ti voglia bene, io sarò sua serva...se poi nol

consentisse...io me n'andrò...me n'andrò a morire.... ove...ove potrò... Non ti abbandonerò che in questo caso. Se poi tu non ti ammogli... resterò sempre presso te, sarò docile, rassegnata, obbediente ai tuoi voleri, sarò la tua schiava...sarò allegra alla tua presenza,...in segreto poi... in segreto piangerò sul triste mio fato, e sulla memoria di averti sì barbaramente tradito! —

Gil. (*cadendo a'suoi piedi*) Tu sei un angelo...tu sei mia moglie.

Giov. Tua moglie?...Ah! Che tu sia benedetto! (*Gilberto si alza, la stringe fra le sue braccia con trasporto, ella fa lo stesso. Breve pausa*)

Far. (*nel mentre ch' essi sono abbracciati tutto gongolante di gioja va a prendere la mano di Giovanna*) È Farnaby, lady Giovanna...

Giov. Buon Farnaby...

Far. Poco fa voi non mi avevate conosciuto.

Giov. Ah! Era per lui che doveva occuparmi....

Far. (*le bacia la mano*) Avevate ragione...

Gil. (*serrandola fra le sue braccia*) Ma qual felicità è la mia! (*si sente di lontano qualche strepito confuso. È notte*)

Far. (*va alla finestra*) Che cos' è questo strepito?

Giov. Gran Dio! Che non nasca qualche sinistro accidente.

Far. Della gran gente....là abbasso....delle marre....delle picche...e tutti a questa parte...quai gridi...

Giov. Cielo! Salva Gilberto.

Voci di dentro. Fabiani...morte a Fabiani. (*questi gridi sono indistinti e lontani*)

Giov. L'intendete?

Far. Sì.

Giov. Che dicono?

Far. Non distinguo. (*entrano precipitosamente per la parte segreta Dalverton e un Battelliere*)

SCENA VII.

Gli stessi, sir Dalverton *e il* Battelliere.

Dalv. Milord Fabiani, milord Fabiani! Non v'ha un istante da perdere; si è saputo che la Regina vuole salvarvi e tutta Londra si è sollevata contro di voi. Fra un quarto d'ora potreste essere perduto . . . Salvatevi. Eccovi un mantello, un berretto, le chiavi, un battelliere...Milord sbrigatevi. (*al battelliere*) (E tu non aver tanta fretta).

Giov. (*copre Gilberto di cappello e tabar-*

ro) (Cielo, fa che quest' uomo non l' abbia a conoscere!)

Dalv. (*Guardando Gilberto*) Ma che! Quegli non è lord Clanbrassil...Voi non eseguite o milady gli ordini della Regina. Fate fuggire un altro, invece di...

Giov. (Tutto è perduto . . . avrei dovuto prevederlo Dio!) È vero . . . sì . . . ma...

Dal. (*a Giovanna*) Non vi turbate o signora, fate pure.... io non ho detto , non ho veduto niente. (*si porta in fondo del teatro con somma indifferenza*)

Giov. Ah! la provvidenza è tutta per noi... tutti vogliono la salvezza di Gilberto.

Far. No Milady. Tutti vogliono morto Fabiano Fabiani.

Giov. Allontaniamoci..... Sollecitiamo. (*in tutta questa scena a quando a quando sentonsi dei gridi al di dentro*)

Far. Lasciatelo partir solo.

Giov. Abbandonarlo ?

Far. Per un momento... se volete che ci si salvi....: È ancor chiaro. Voi siete vestita di bianco.... Potreste essere veduti. Passato il periglio vi ritroverete. Voi venite meco per questo luogo.... Egli per là.

Giov. Ben parli o amico.... Gilberto.... ed ove ti ritroverò ?

Gil. Sotto il primo arco del ponte di Londra.

Giov. Bene..... parti presto..... lo strepito raddoppia..... ti vorrei lontano.

Far. Ecco la chiave.

Gil. (*prendendola*) Addio Giovanna... Ancora qualche istante di separazione, e quindi uniti per tutta la vita!

Giov. Per l'eternità... (*al battelliere*) Buon uomo ve lo raccomando.

Dalv. (*parla piano al battelliere, il quale dà segno di avere inteso. Gilberto è vicino a lui, ed è per uscire. Un momento di amore lo spinge a tornarsi addietro ad abbracciare con trasporto Giovanna, e quindi a partire sollecito col battelliere.*)

Gil. Ah Giovanna!.....

Giov. Ah Gilberto!....

tutti due. Addio (*Gilberto parte col battelliere*)

Far. Egli è salvo.... Or tocca a noi.... Tanto di catenaccio a questa prigione. (*rinchiude la prigione di Gilberto*) Ho fatto Milady, presto venite per qua. (*esce Giovanna per l'altra porta nascosta*)

Dalv. L'amico Fabiano è stato preso in rete. Quella donnetta è alquanto scaltra...e Simone Renard l'avrà pagata a caro prezzo. E la Regina.... come sentirà la faccenda? Voglia il cielo che la burrasca non piombi sovra di me! (*entrano a grandi passi la Regina e Simone Renard ac-*

compagnati da due Araldi che portano due bondiere l'una bianca e l'altra rossa. I gridi interni non cessano mai)

SCENA VIII.

La Regina, Simone Renard, *Lord* Clinton, Dalverton, *i due Araldi, altri Lordi, Guardie con faci.*

Reg. (*piano a Dalverton*) (Fabiani è fuggito?)
Dalv. Non ancora.
Reg. Non ancora?...) (*guardandolo d'un occhio terribile*)
Dalv. (Diavolo!)
Voci di dentro. Morte a Fabiani.....
Ren. Fa d'uopo o Regina che vi decidiate all'istante. Londra tutta vuol la morte di quest' uomo.... La torre è investita. Nobili e cittadini son tutti uniti....... Una è la voce. — Morte a Fabiani.
Gridi di dentro. Morte a Fabiani. (*questi gridi vanno avvicinandosi*)
Reg. Oh mia situazione d'inferno!
Ren. Non permettete che le cose s'avanzino.....finchè v'è tempo...... cedete.
Clin. Ecco, il primo recinto della Torre è già forzato. — (*guardando dalla fenestrella*) Ancora un passo, e tutto è perduto....

Voci di dentro. Alla Torre... alla Torre. Fabiani, morte a Fabiani.

Reg. Renard.... Lord Clinton.....

Ren. Se l'orda qui giunge, Fabiani è fatto in pezzi sotto i vostri occhi medesimi.

Reg. Ma nessuno.... nessuno di voi si move a difendermi?

Clin. Voi sì Milady, Fabiani, no.

Reg. Ebbene dunque, lo dirò sì.... Fabiani è innocente; Fabiani non ha commesso il delitto per cui venne condannato... fui io, costui..... (*accennando Simone Renard*) il cesellatore Gilberto che abbiamo insieme tutto concertato, supposto. Oserete mentirlo signor Bailo? Lo difenderete adesso o Milordi? È innocente vi dico, sulla mia testa, sulla mia corona, sull'anima mia, lo giuro, egli è innocente dell'imputatogli delitto. È falso che Fabiani, abbia voluto assassinar la Regina. Aprite, aprite quel balcone, io stessa parlerò a' miei sudditi, proverò loro la innocenza di Fabiani.

Voci di dentro. Alla Torre.... Fabiani.....

Reg. Mi si apra e tosto quella porta, Fabiani è là.... voglio vederlo.... voglio parlargli. (*muovendo un passo verso la prigione di Fabiani*)

Ren. Che fate voi? per suo proprio interesse è male che facciate sapere il luogo ove si trova.

VOCI DI DENTRO. Fabiani a morte!
REG. Gran Dio!
REN. Decidete.
REG. Io più non reggo!
CLIN. La seconda corte è forzata. Che vuol la Regina?
REN. Ella si perde e nulla ottiene. Che vuol la Regina?
REG. (*divorata dal dolore e dalla rabbia, pronuncia singhiozzando*) Quello..... che voi..... volete..... io.....
REN. (*togliendole la parola di bocca grida*) Sir Dalverton, Araldi, aprite il gran balcone della gelleria. — (*viene eseguito, si apre il balcone da cui scorgesi che la notte è oscurissima, ma rotta da molte faci che suppongonsi in altro piano più basso della Torre, Simone Renard è in mezzo, i due Araldi dai lati ma posti in modo che credasi siano veduti da quei di fuori. Gran rumore di dentro. All' aprirsi del balcone e all' affacciarsi degli Attori, i gridi raddoppiano*)
VOCI DI DENTRO. Fabiani..... Fabiani.....
REN. (*al balcone, e traendo dal petto una pergamena* In nome della Regina... Udite. (*legge*) « Maria Tudor, Regina... d'Inghilterra, fa sapere che in quest' oggi in questa notte medesima Fabiano Fabiani conte di Clanbrassil coperto di un velo nero dal capo ai piedi con una sbarra di

ferro alla bocca, sarà condotto dalla Torre di Londra per Charing-Cross, al Vecchio Mercato della città per esservi decapitato pubblicamente, in riparazione de' suoi delitti di alto tradimento in primo capo, e dell'attentato di regicidio sulla persona reale di Sua Maestà. »

VOCI DI DENTRO. Viva Maria, viva la Regina!

REN. (*continuando a leggere*) « E perchè alcuno in questa città di Londra non lo ignori, Sua Maestà ordina quanto segue — In tutto il corso del tragitto che farà dalla Torre di Londra al Vecchio Mercato, suonerà sempre la gran Campana della Torre. Al momento dell' esecuzione saranno date tre colpi di cannone. Il primo quando monterà sul palco : il secondo quando si piegherà sul drappo negro, il terzo quando cadrà la sua testa..... La città e la torre di Londra saranno illuminate per segno di gioja. Dio conservi l'Inghilterra. »

VOCI DI DENTRO. Viva Maria; Morte a Fabiani. (*il balcone vien chiuso*)

REN. Regina...... (*tornando verso la Regina*)

REG. Lasciatemi. (*è assorta in una specie di delirio*)

REN. Il mio dovere è compiuto.

REG. Lasciatemi tutti.... (*congedando tutti di un tratto. Ognuno parte avverten-*

do che i due Araldi sono gli ultimi a lasciare la scena — Sir Dalverton sta pur esso per sortire, quando la Regina, scuotendosi, corre violentemente verso di lui, lo piglia per un braccio, e quasi dire furiosa lo conduce sulla bocca-scena) Dimmi, quale delle due testi credi voglia in questo momento di più, quella di Fabiano, o la tua?

Dalv. Regina......

Reg. Tu sei un traditore.

Dalv. Regina.... io.....

Reg. Niuna spiegazione... Lo giuro per mia madre. Fabiani morto, morrai tu pure.

Dalv. Ma io.....

Reg. Salva Fabiano, e tu pure sei salvo..... Altrimenti....

Voci di dentro. Morte a Fabiani viva la Regina!

Dalv. Salvare lord Clanbrassil.... e come il posso io.... qual mezzo?

Reg. Cercalo.

Dalv. Londra tutta è in armi. Per placarla conviene che qualcuno muoja....

Reg. E sai chi tu vuoi....

Dalv. Chi voglio io?..... L'esecuzione si fa nella notte.... Il condannato... è tutto coperto..... una sbarra di ferro gli vieta la parola..... il popolo è assai lontano dal palco per cura dei lancieri...... basterà che vegga cadere una testa..... La cosa

è possibile.... Son persuaso che il battelliere sia ad aspettarmi..... (*va alla finestra d' onde si scorge il Tamigi*) V' è ancora.... si potrebbe fare a tempo. (*fa sventolare una fiaccola e il suo fazzoletto fuori della finestrella, poi volgendosi alla Regina*) Va bene — Regina, vi rispondo di Milord Fabiani.....

Reg. Sulla tua testa?

Dalv. Sulla mia testa. (*partono e cala la tenda.*

GIORNATA III.

QUALE DEI DUE?

PARTE SECONDA

Sala nella Torre di Londra, che va a terminare con due scale, per una delle quali si monta e per l'altra si discende. L'entrata di ciascuna delle due scale occupa una parte del fondo del Teatro. Quella per cui si monta si perde nelle quinte, l'altra al di sotto. Non si vede nè donde partane nè donde finiscono. La sala è parata a lutto, cioè a dritta e a sinistra, il cielo e il pavimento son coperti di un panno negro con dei fiori mortuarii in bianco; Il fondo che fa faccia allo spettatore è di un drappo bianco trasparente, che si apre a suo tempo, e lascia travedere un gran balcone, al di là del quale in una notte oscurissima, a perdita di vista si scorge tutta la città di Londra splendidamente illuminata. Quello che si vede della Torre di Londra è egualmente illuminato ; il riverbero di questo abbagliante spettacclo schiarisce tutto il teatro. Delle lampane funeree allumano debolmente la scena. Quello che realmente dà chiaro alla sa-

la si è il drappo bianco del fondo, da cui traspare una luce rossastra, come se vi fosse al di dietro una fornace fiammeggiante. All' alzarsi della tela si vede in questo drappo bianco e trasparente l' ombra immobile della Regina.

SCENA UNICA

GIOVANNA e FARNABY, *entrano con precauzione sollevando uno degli arrazzi negri, per qualche porta in essi praticata; indi i Personaggi che verranno indicati.*

GIOV. Ove siam noi?
FAR. Sul gran piano delle scale per dove discendono i condannati che vanno al supplizio.
GIOV. Non v' ha dunque alcun mezzo onde sortir dalla Torre?
FAR. Le uscite son tutte guardate. Alcuno non può sortire pria dell' esecuzione.
GIOV. Ancor mi suonano all' orecchio le terribile parole lette da Renard, dall' alto della Torre.
FAR. Eh! ne ho udite ben di peggio io.
GIOV. Fosse salvo Gilberto.... Lo credete voi salvo?
FAR. Ne son sicuro. La Torre non è stata investita dalla parte dell' acqua: l' uscita era libera. A quest' ora ei vi attende sotto il primo arco del ponte di Londra, ove

voi lo raggiungerete pria della mezzanotte.

GIOV. Quanto inqieto dev' essere. (*scorgendo l' ombra della Regina*) Cielo!.... Che cos' è che là si vede ?

FAR. (*piano prendendole la mano*) Piano. È la Lionessa che adocchia..... (*mentre che Giovanna considera con terrore quest' ombra negra in profilo, odesi da una voce lontana che sembra venire dall' alto, pronunciare lentamente queste parole*)

VOCI DI DENTRO. (*è quella di Sir Dalverton*) Quegli che viene dietro di me coperto d' un velo negro è Fabiano Fabiani conte di Clanbrassil Barone di Darmouth, e Devonshire, il quale va ad essere decapitato sulla piazza del Mercato di Londra, per delitto di attentato regicidio e di alto tradimento.

GIOV. Avete sentito ? (*tremante*)

FAR. Son canzoni che sento tutti i giorni, e che so a memoria. (*Un corteggio funebre comparisce sull' alto della scala, sui gradini della quale si sviluppa lentamente a misura che discende. In capo di questo corteggio sta un Araldo vestito di rosso portante una bandiera bianca ; viene quindi sir Dalverton in gran mantello negro tenendo in mano il bastone bianco di Constabile. Dopo di esso*

un gruppo di Arcieri vestiti di rosso; poi il gran Mastro della Torre colla sua longa spada sguainata sulle spalle, la cui punta è rivolta verso un uomo interamente coperto di un velo negro, che sembra male si regga sulle ginocchia. Dopo di quest' uomo altro gruppo di Arcieri; per ultimo un Araldo vestito di bianco con bandiera negra in mano)

Giov. Vedete!

Far. Ne veggo sempre di questi spettacoli. *sceso il corteggio dalla prima scala si ferma, e*

Dalv. (*grida*) Quegli che viene dietro di me coperto d' un velo negro è Fabiano Fabiani Conte di Clanbrassil, Barone di Darmouth e Devonshire, il quale va ad essere decapitato sulla piazza del Mercato di Londra per delitto d' attentato regicidio e di alto tradimento.

Giov. Oh la terribile vista che mi agghiaccia il sangue!

Far. Miserabile Fabiani!...

Giov. Zitto Farnaby.... (*Il corteggio arriva sull' altra scala. — tutto avvolta in un mantello negro Simone Renard è già da qualche tempo sul limitare di questa scala che con grande attenzione osserva tutto — Si ritira quindi un momento per lasciar passare il corteggio, il quale va a poco a poco dileguandosi.*

Giovanna piena di terrore la segue cogli occhi, e Simone Renard viene in scena quando questa è vuota)

Ren. E che vuol dir ciò ? È quegli precisamente Fabiani... lo credea men grande... Forse che Sir Dalverton..... la Regina ha con esso parlato.... Scopriamo (*s'interna dietro il seguito*).

Voce di dentro (*che si allontana e va diminuendosi di più in più*) Quegli che viene dietro di me, è Fabiano Fabiani conte di Darmouth e Devonshire.... il quale va ad essere decapitato sulla Piazza del Mercato di Londra per delitto..... di attentato..... regicidio.... e di.... alto..... tradimento.

Far. La gran campana annunzierà fra poco la sortita della Torre..... Converrà che mi faccia vedere....ritornerò fra breve.

Giov. E mi lasciate qui sola ?

Far. Voi non potreste percorrere tutta la Torre con me senza periglio : d'altronde voglio cercare il mezzo onde possiate sortir da qui.... Pensate che Gilberto vi attende.

Giov. Gilberto.... Andate dunque.... sollecitate. (*Farnaby parte*) Quale terribile spettacolo !..... Quando penso che altrettanto era per Gilberto.... (*s'inginocchia sovra uno dei gradini dello scalone e si mette nell'attitudine di un supplican-*

te) Dio..... Ti ringrazio che m' hai salvato Gilberto! (*Il drappo del fondo si apre. La scena per un momento è piena di luce. La Regina comparisce..... Il drappo si rinchiude.... Ella s'avanza a passo lento verso il proscenio senza vedere Giovanna*)

Giov. (*volgendosi*) Dio! La Regina! (*resta immota guardandola e piena di terrore*)

Reg. (*sta qualche poco in silenzio sul davanti della scena, il suo occhio è incantato, pallido come assorto in un sogno d' orrore. Dopo breve pausa manda un profondo sospiro, cammina con qualche incertezza e con molta agitazione, il suo sguardo si incontra in Giovanna*) Là v' è qualcuno...... Oh sei tu Giovanna? Sir Dalverton li ha traditi.... Non temere di nulla, te l'ho già detto, tu nulla hai a temere per parte mia. Tu ami Fabiano.... non v'ha che me e te sotto il cielo, da cui quell'uomo sia amato. Noi siamo sorelle.

Giov. Milady.....

Reg. Sì — Tu.... ed io.... due donne; ecco tutto quello che ha per lui quest' uomo; contro di lui.... tutto il resto dei viventi, tutta una città,..... tutto il mondo! Lotta ineguale.... l'amor contro l'odio! L'amore per Fabiano è triste, spaventoso, per-

duto.... ha la tua fronte pallida, i miei occhi pregni di pianto.... ei si nasconde presso un funebre altare, prega per la tua bocca, per la mia maledisce. L' odio contro Fabiano è fiero, trionfante, armato, ha sudditi, soldati per ogni via, meschia in un punto ai gridi di morte, i gridi di gioja,è superbo,orgoglioso, possente, illumina una città per rischiarare un patibolo — L'amore... eccolo in due donne vestite a lutto e in una tomba.... l' odio.... eccolo là..... (*apre con violenza il drappo bianco del fondo, da cui, come si è detto di sopra, travedesi Londra illuminata. Giovanna fissa gli occhi in quello spettacolo*) Oh infame città... città maledetta che gioisci nel lordarti di sangue.... Non sembra ch'ella vilmente ci beffeggi tutte e due, e ci sogguardi con le sue centomila pupille fiammeggianti, debili donne, abbandonate che noi siamo perdute e sole in questo sepolcro? (*si ode un gran romore e delle voci che gridano*)

Voci di dentro. Eccolo, eccolo. Fabiani a morte. (*la campana della torre suona a riprese per non interrompere il dialogo degli attori. A questo strepito la Regina si mette a ridere di un riso spaventoso*)

Giov. Gran Dio!.... Il disgraziato esce dalla Torre!.... Ma voi ridete?

Reg. Sì.... rido (*ride*), e tu pur riderai — Ora è uscito.... il pericolo è cessato, ed io posso dirtelo..... non tremare.... Sii tranquilla, ridi con me Giovanna, l'uomo che que'mostri han nelle loro mani, quello che va a morire.... non è Fabiano.
Giov. Non è Fabiano?
Reg. No.
Giov. E chi dunque?
Reg. È l'altro.
Giov. Quale?
Reg. Quell'operajo...
Giov. (*tremante per moto convulso*) Gilberto!
Reg. Sì, Gilberto.
Giov. No.... no..... non può essere..... Gilberto è fuggito.
Reg. Volea fuggire.... ma fu arrestato, fu messo nel posto di Fabiano sotto il velo negro.... non dubitare..... nessuno potrà accorgersi dello scambio..... statti tranquilla.
Giov. (*con un grido terribile di dolore e di spavento*) Ah signora.... quello che io amo è Gilberto.....
Reg. Che.... che dici tu? hai smarrita la ragione? Forse m'ingannasti tu pure. È questo Gilberto che tu ami?... E sia, poco men cale....
Giov. (*disperata si getta a piè della Regina singhiozzando e colle mani giunte*)

Ah mia Sovrana, per la vostra corona, per la madre vostra rendetemi Gilberto! Egli è tutto per me. Ciò che voi mi diceste mi ha colpita, atterrita.... per pietà o Regina sospendete l'esecuzione... un vostro cenno, e tutto è fatto.... Rimettete all'indomani. Nessun pericolo per Milord.... me me al suo posto.... nulla è per voi che sia lui.... od io.... io alla fine voglio morire...Ah! questa campana è pur spaventosa.... ciascun dei lenti suoi tocchi è un passo dell' infelice verso il suo fine, ciascun de'suoi colpi è una mortale ferita al mio cuore. Ah Milady, abbiate pietà di me.... il corteggio va a tardo passo, la strada dalla Torre al Vecchio Mercato non è breve, deve passare per Charing-Cross; v'ha un cammino più corto.... un vostro cenno o Regina, e sospendete la fatale, la terribile esecuzione.

Reg. (*intenerita e sollevandola*) Io lo vorrei disgraziata..... Ah tu piangi.... come ho pianto io... tu provi adesso quello che ho provato pur io.... le mie angoscie mi fanno compatire le tue.... Il tempo scorre, e quel che tu chiedi, o Giovanna è affatto impossibile.

Giov. Sì, ch' è possibile.... Un uomo a cavallo.... il cammino è breve per la spiaggia..... Andrò io medesima, volerò: un vostro ordine e l'esecuzione è sospesa.

Reg. Se io parlassi.... Londra tutta radunerebbersi fra queste mura, e Fabiano è là tuttora.... il comprendi? Più non pensare a Gilberto ; Giovanna, tutto è finito, rassegnati.

Giov. Finito? no..... no. Fintanto che suona questa campana non è ancora finito. Io rassegnarmi alla morte di Gilberto? No no. Ma io getto le mie parole, voi non mi ascoltate, e sia pure. Se la Regina non mi ascolta, mi ascolterà Londra.. io griderò che fu ingannata, che chi subisce la pena è Gilberto, non già il condannato Fabiani (*si muove per partire*).

Reg. Ferma..... ferma miserabile donna! (*la prende per un braccio e la fissa con terribile sguardo*)

Giov. Non mai.....

Reg. A forza.....

Giov. Mi lascia.... Io voglio....

Reg. Taci.....

Giov. Tacere?.... no..... mai. Mi lasciate alla fine.... (*con un colpo violento si stacca dalla Regina e corre per partire. La trattiene un pensiero e dà addietro*) Ma no..... Colui che vien condotto alla morte non è Gilberto....

Reg. (*spaventata*) Che dici?

Giov. Io lo vidi passare da questo luogo coperto dal negro velo. Se fosse stato Gilberto, avendomi veduto, non sarebbesi

alcun poco commosso ?.. non si sarebbe un sol momento rivolto verso della sua Giovanna ? E il mio cuore, questo mio cuore non mi avrebbe palpitato nel seno? — Colui non si commosse, non si rivolse verso di me, non palpitò il mio cuore, dunque non era Gilberto.

Reg. Ma che vai tu dicendo ? Eppur mi spaventi!.... Ah! perchè non ho sorvegliato io stessa, perchè fidarmi d'altrui per la salvezza di Fabiano..... Sì..... Dalverton, Renard potrebbero avermi tradito..... ed io!..... qualcuno, presto.... qualcuno.... Chi è di là. (*vengono due Carcerieri*) Correte presto (*al primo*) eccovi il mio anello regale..... che si sospenda l'esecuzione.... al vecchio Mercato... al vecchio Mercato. Lady Giovanna dice ch'è breve il cammino.

Giov. Per la spiaggia brevissimo.

Reg. (*al carceriere*) Per la spiaggia.... un cavallo.... presto..... andate. (*il Carc. parte*) Voi andate tosto alla torricella di Eduardo IV. V' hanno le due segrete dei due condannati a morte. In una di quelle v' ha un uomo. Conducetemelo all' istante. (*il Carc. parte*) Ah!...Io fremo...i miei piedi vacillano... non ho la forza d'andare io stessa... E quell' uomo... arriverà egli in tempo ? Qual orribile ansietà.... Non veggo più niente..... tutto è turbamento

nel mio spirito...Questa campana per chi suona essa?...Per Gilberto,o per Fabiano?

GIOV. Son gli ultimi tocchi!...

REG. Ah! il funereo corteggio è sulla piazza dell' esecuzione.... L'uomo non arriverà più in tempo (*odesi un lontano colpo di cannone*).

GIOV. Cielo!...

REG. Ei monta sul palco....(*secondo colpo di cannone*) Ah! s' inginocchia....

GIOV. Oh spavento!..(*terzo colpo di cannone*)

REG. e GIOV. (*con terribile grido*) Ah!!!! (*brevissima pausa*)

REG.(*smarrita*)Non ve n'ha che uno di vivo... Fra poco sapremo quale dei due. Gran Dio! fa che quello che dee venire sia Fabiano.

GIOV. Gran Dio! fa che sia Gilberto (*restano in attitudini diverse. La tela del fondo si apre rischiarando il teatro con maggior luce di prima, comparisce* Simone Renard *tenendo* Gilberto *per mano*)

REN. Regina.....

GIOV. Gilberto!

GIL. Giovanna! (*precipitandosi nelle braccia l'uno dell'altro*)

REG. E Fabiano?

REN. È morto.

REG. Morto!... morto!... (*con grido straziante*) E chi ha osato.....

REN. Io... per salvare la Regina e l'Inghilterra.

FINE